

# LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO—EDIZIONI COOP. CHARLIE CHAPLIN FERRARA — ANNO I N.6 LIRE 1.000





## SOMMARIO

INTORNO A NOI (STESSI) <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	AL BANDO LA CITTA' E IL CONTADO! <i>di Valeria Fusetti</i>	pagina 10
QUELL'AEROPORTO TUTTO ROSSO E LEVIGATO <i>di Laura Gabrielli</i>	pagina 3	UNA PICCOLA INDIA IN FONDO AL BEVANO <i>di Daniela Marmugi</i>	pagina 11
L'EROINA E I SUOI CASTELLI <i>di Antonio Bimbo e Alessandro Costantini</i>	pagina 4	LA "GEOMETRICA PERFEZIONE" DEGLI ALTRI <i>di Massimo Cavallina</i>	pagina 12
UNA CASA DI RIPOSO PER I GIOVANI <i>di Paola Zappaterra</i>	pagina 5	NON SOLO ATTRICE <i>di Alberto Ronchi</i>	pagina 13
I CALICI DELLA DISCORDIA <i>di Giancarlo Rasconi</i>	pagina 6	LA TENEREZZA DI ALAN PARKER	pagina 14
LA QUALITA' DELLA PIETRA <i>di Adriano Lazzari</i>	pagina 7	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 16
PROTESTANTESIMO: IL LUNGO PERCORSO DI UNA RIVOLUZIONE CULTURALE PERMANENTE <i>di Carmine Bianchi</i>	pagina 8	IN PUNTA DI MATITA <i>di Alberto Meloncelli</i>	

## Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno I numero 6 settembre 1985, edizioni Cooperativa Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 28/8/85. Stampa: Grafiche Galeati Imola

Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari; Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni; coordinatore servizi fotografici: Luca Gavagna.

Redattori: Luciana Arbizzani, Laura Gabrielli, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Golinelli, Laura Magni, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi. Collaboratori fissi: Oletta Barone, Maurizio Camerani, Giorgio Cantelli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Derrick, Davide Galla, Olivia Gandini, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Andrea Strocchi, Antonio Utili, Fernando Vivaldi, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Carmine Bianchi, Antonio Bimbo, Alessandro Costantini, Valeria Fusetti, Adriano Lazzari, Daniela Marmugi, Alberto Meloncelli, Alberto Ronchi, Paola Zappaterra.

Per una volta, come d'altronde è uso fare perfino sulle testate importanti, vogliamo utilizzare lo spazio d'apertura per parlare di noi, e soprattutto del nostro giornale. Per farlo abbiamo atteso l'uscita del presente numero, post-estivo per vocazione naturale, e forse emblematico di una seconda fase che sta per iniziare. "Luci della città" è nato solo due mesi dopo il suo concepimento, senza per questo rischiare di venire alla luce prematuramente; a dire il vero anzi, il vuoto lasciato dalle chiusure repentine di precedenti mensili cittadini è rimasto tale anche troppo a lungo.

Noi abbiamo iniziato quasi in sordina, senza l'ausilio di più o meno grandi campagne promozionali, scegliendo l'autogestione anziché il rispetto di equilibri innaturali, l'eterogeneità al posto della "linea", la voglia di attraversare gli ambienti invece della chiusura, traboccante d'impotenza, all'interno del proprio clan. È presto per dire se ci stiamo comportando di conseguenza, ma se non altro il livello delle vendite e degli abbonamenti è tale da incoraggiarci a proseguire su di una certa strada, con gli inevitabili aggiustamenti di percorso. In questi primi cinque mesi siamo andati avanti con poche certezze (l'impaginazione, la scelta della monografia per quanto riguarda le immagini, l'informazione più completa possibile sugli

## Intorno a noi (stessi)

di Stefano Tassinari

appuntamenti culturali) facendo invece molti tentativi sul piano contenutistico, anche per cercare di tracciare, sulla base dei riscontri diretti, l'identità forzosamente sconosciuta del nostro pubblico. Per ora ne è uscito un quadro un po' generico, ma sufficientemente indicativo: il nostro lettore-tipo ha un'età compresa tra i venticinque e i trentacinque anni (con eccezioni di rilievo), ha alle spalle una scolarizzazione medio-alta, politicamente è di sinistra e, nonostante le disillusioni, non ha ancora perso il gusto per il cambiamento. La discussione sorta in merito a questi scarni dati (ricavati da un'inchiesta fatta a voce tra molti

edicolanti e dalla campionatura, seppur sommaria, di parte degli oltre cento abbonati) ha fatto subito emergere un limite notevole: il nostro lettore medio, in fondo, ci assomiglia troppo, e ciò testimonia di una certa incapacità da parte nostra nel riuscire ad avvicinare strati diversi di persone, magari coinvolgendoli anche solo sulla scorta di interessi specifici.

Per invertire questa tendenza, e per definire meglio l'immagine del giornale, abbiamo pensato di dare maggiore continuità a certi temi: oltre al dibattito sulle tossicodipendenze e sulla produzione musicale cittadina (iniziato fin dai primi

numeri) si è pensato di concedere uno spazio particolare alla discussione sull'architettura e l'urbanistica della città, sulle "altre" religioni (molto stimolante, al proposito, l'intervento del pastore protestante di Ferrara contenuto in questo numero) e, più in generale, sul rapporto tra città e cultura. Questi "filoni" verranno seguiti per un tempo più o meno lungo, ma il giornale, ovviamente, continuerà ad occuparsi dell'attualità sociale, delle mostre, degli spettacoli, delle rassegne cinematografiche, ecc. Con ciò puntiamo a non essere soltanto un "contenitore aperto" (come grosso modo è stato finora), ma a diventare, in una qualche misura, propositivi. Un salto di qualità necessario, specie ora che "Luci della città" si sta consolidando.

A chi in questi mesi ci ha seguito con interesse chiediamo di contribuire, anche direttamente, allo sviluppo del giornale; a chi ci legge per la prima volta lanciamo, con queste righe, un segnale di prospettiva sperando di cogliere nel segno; a chi invece non ci ha mai letto "per principio" o per altezzosità (peraltro poco giustificata), mandiamo un ringraziamento speciale per averci permesso di capire a quale fascia di persone non dobbiamo proprio rivolgerci. Ne ripareremo, comunque, tra altri sei numeri.

Il neo-assessore Alfredo Bertelli ci parla del Festival Nazionale de "L'Unità"

## Quell'aeroporto tutto rosso e levigato

di Laura Gabrielli

Non senza attesa si apre questo Festival Nazionale che, pur collocato al di fuori del centro cittadino, verrà ad investire e sconvolgere per diversi giorni i ritmi del cuore stesso di Ferrara, minandone la sua tradizionale tranquillità.

I giornali hanno già descritto, talora con una certa dovizia di particolari, le caratteristiche strutturali della cittadella, che ospiterà in questo periodo, secondo le previsioni, all'incirca due milioni di persone. Sappiamo quindi già tutto sugli ettari di terreno occupati (38 per chi non se lo ricordasse), sulle varietà culinarie proposte nei molti punti ristoro, sulle infrastrutture create (e che rimarranno anche dopo la smobilitazione della città della festa), così come pure sono già noti i grandi nomi del mondo della politica e della cultura che si alterneranno nelle aree-dibattito ed il programma degli spettacoli che saranno presentati nella grandiosa arena. In qualche modo ognuno di noi possiede già, attraverso le informazioni ricevute e ricercate, una sorta di mappa, che gli consentirà di muoversi con una certa disinvoltura all'interno di un festival, di cui non possono non colpire le dimensioni.

Non più distratti dalle avveniristiche strutture, in cui si rintraccia lo sforzo di realizzare un'estetica che coniughi l'esigenza di vivacizzare l'ambiente, contrastando l'estrema piattezza del paesaggio circostante, con quella di rispettare un senso di eleganza ed armonia, guardiamo oggi a questo avvenimento nazionale con il desiderio forse di capirne meglio il senso.

Soffermandosi sulla lettura del programma emergono insieme alle prime impressioni critiche, gli indirizzi di fondo in cui è possibile raggruppare la miriade di iniziative promosse. Pur con il rischio di penalizzare nel discorso alcune proposte di rilievo, abbiamo chiesto all'Assessore ai Lavori Pubblici, Alfredo Bertelli, uno dei maggiori responsabili organizzativi di questo festival, di illustrarci alcuni dei filoni dominanti in questo programma.

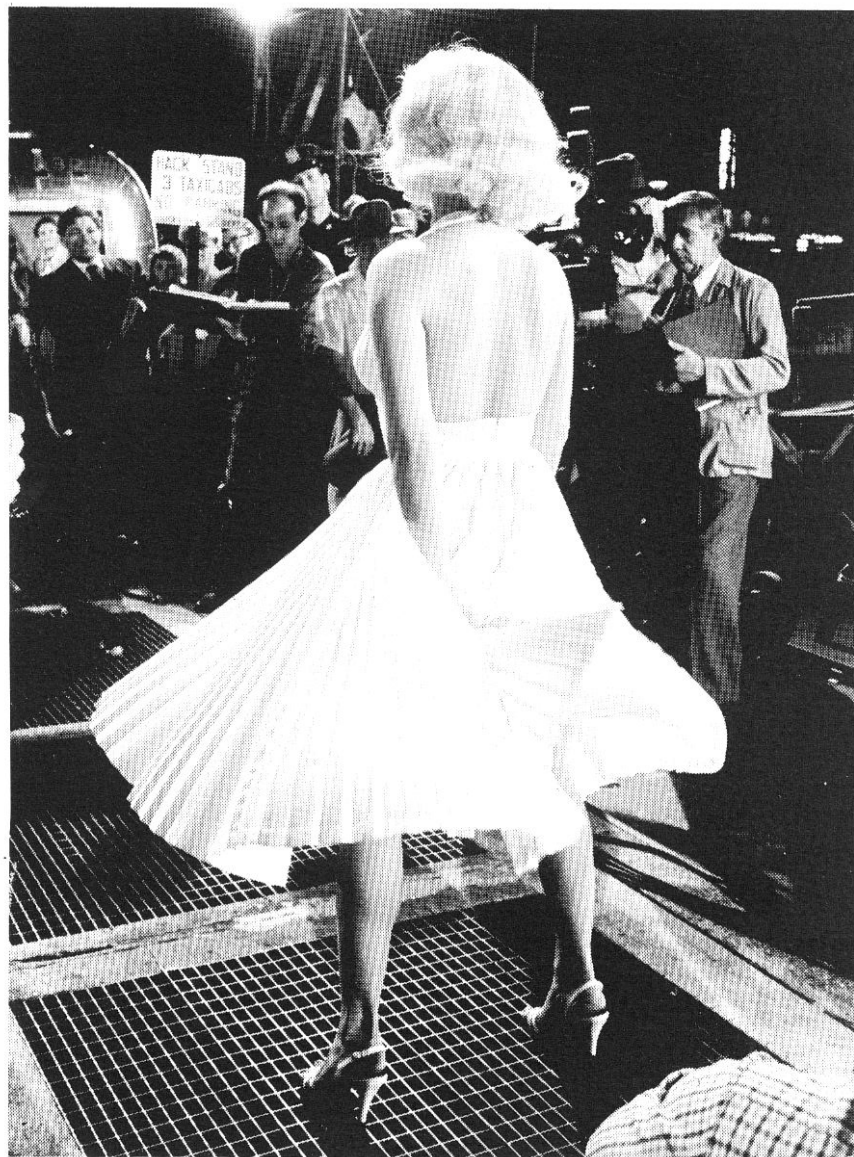
D. Risulta forse azzardato dire che il festival privilegia il tema politico su quello culturale, se è mai possibile teorizzare delle divisioni fra i due campi? Intendo riferirmi ad una certa discrepanza, emergente dal confronto fra l'ampiezza e l'alto livello qualitativo dei dibattiti intorno a problemi di politica internazionale e nazionale con le proposte spettacolari, in particolare, e culturali in generale.

R. Questo festival offre senza dubbio, attraverso mostre, dibattiti e seminari un grande respiro al tema dei rapporti internazionali, fornendo occasioni per un ripensamento dei rapporti Nord-Sud ed Est-Ovest, così come trovano ampio spazio di discussione tutti i principali argomenti dell'attualità politica italiana. Sul piano dell'intervento in campo culturale non credo ci si debba soffermare unicamente sul programma dei grandi spettacoli, ma anche considerare la vasta attività espositiva realizzata e le occasioni di dibattito offerte in primo lu-

### Il servizio fotografico

di questo numero è interamente incentrato sui film della prossima stagione. Ne abbiamo scelti alcuni indipendentemente dal loro valore (lo si scoprirà solo all'uscita), fidandoci un po' degli autori, un po' degli attori, ma spesso solo della bellezza intrinseca delle immagini. La foto di copertina, tratta dal film di Nicolas Roeg "Insignificance", la cui uscita è prevista per i primi giorni dell'86, ci è sembrata, per una questione di date e di tristi anniversari (e proprio al contrario del titolo del film da cui è tratta) particolarmente significativa.

Le foto di scena che presentiamo, forniteci gentilmente dal nostro collaboratore Gabriele Caveduri, sono state scattate sul set dei seguenti film: *Insignificance* di Nicolas Roeg (pag. 3), *Gotcha!* di Jeff Kanew (pagg. 4 e 5), *Cercando Susan disperatamente* di Susan Seidelman con Madonna (pag. 7), *Revolution* di Hugh Hudson con Nastassja Kinski (pagg. 8 e 9), *Mishima* di Paul Schrader (pag. 10), *The Emerald Forest* di John Boorman (pag. 11), *Mask* di Peter Bogdanovich e *Dance with the stranger* di Mike Newell (pag. 12), *Pranzo reale* (pag. 13), *Il cavaliere pallido* di e con Clint Eastwood (pag. 16).



go dallo spazio-libreria. Molte proposte si situano inoltre al confine fra politica e cultura, come nel caso delle tematiche ambientali o della riflessione sull'America Latina.

Posso tuttavia in conclusione non considerare errata l'impressione di un certo privilegiamento di contenuti politici su quelli propriamente culturali.

D. Quali novità fondamentali propone questo festival?

R. Ritengo che la novità assoluta sia rappresentata dal confronto diretto tra Stati Uniti ed Unione Sovietica sul nodo cruciale dei rapporti Est-Ovest. Di estrema importanza risulta inoltre la mostra sul quarantesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo, che deve essere recepita come momento non tanto di commemorazione di un avvenimento di grandissima rilevanza storica, quanto come un invito ad un odierno ripensamento del quadro dei rapporti internazionali, alla luce di quanto fu deciso a Yalta quarant'anni orsono.

Un'ulteriore novità è costituita dal fatto che ospite di questo festival non è, come nella tradizione passata, un solo Paese, ma un intero continente, (emblematico del persistente dissidio Nord-Sud), dove in modo pressante si pone il problema della trasformazione politica e del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Com'è noto, attraverso il seminario su Gramsci e l'America Latina, abbiamo voluto proporre un confronto su una lettura dei problemi latinoamericani quanto mai fertile per un'attuale riflessione.

Tematiche di carattere europeo e nazionale verranno ampiamente trattate, sviluppando secondo le esigenze più attuali e quindi nuove la discussione. Credo inoltre che in molti degli spazi in cui si articola la festa siano rintracciabili negli specifici programmi iniziative se non proprio nuove, perlomeno con un certo carattere di originalità. Difficile tuttavia sarebbe proseguire con un minuzioso e dettagliato elenco.

Sul versante delle mostre di contenuto propriamente culturale voglio solo ricordare, per il loro interesse, l'esposizione dedicata alle tecnologie applicate al recupero, archiviazione e catalogazione dei beni culturali, e quella sull'utilizzo di tecnologie nella produzione artistica.

D. Nel programma del festival vengono anche pubblicizzate le importanti mostre, attualmente in corso di svolgimento, nelle principali gallerie ferraresi. Quale rapporto si stabilirà in questi giorni fra il festival e la città?

R. Abbiamo ritenuto opportuno indirizzare l'interesse dei visitatori della festa anche verso la città, per farne conoscere, oltre alle bellezze monumentali, l'attuale impegno nella promozione artistica. La sponsorizzazione della mostra dedicata all'opera George Grosz, e la dislocazione del seminario su Gramsci e l'America Latina nel ridotto del Teatro Comunale sono dunque leggibili in tal senso.



Intervengono due operatori di una comunità terapeutica

# L'eroina e i suoi castelli

di Antonio Bimbo e Alessandro Costantini

L'isola felice. Desiderio, fantasia, imagine. Si tenta di raggiungerla con primitive macchine volanti. Il sogno di Icaro. Le speranze. E le cadute: fragilità di ali tarpate dall'inganno. Rimangono i paradisi artificiali, tentativi di costringere la fantasia nelle più strette risacche del reale.

Sappiamo qual è il paradiso (inferno) dei tossicodipendenti e quali scarsi aiuti, a volte anch'essi artificiosi, vengono loro offerti da un sistema che sostanzialmente li rifiuta. A chi si occupa di droga è spesso stato chiesto di occultare il problema, di celare il tossicodipendente, di dare risposte immediate a queste esigenze, non importa come e attraverso quali metodi. Noi invece riteniamo importante sia il "come" che il metodo. Quali operatori di una Comunità Terapeutica del nostro territorio (Pratolungo a Cona) crediamo utile portare un contributo circa il dibattito sul ruolo e le funzioni delle comunità per tossicodipendenti, volendo soprattutto fornire spunti di riflessione a chi, esasperatamente, ricerca la Soluzione Unica. La nostra esperienza si fonda su tre ipotesi fondamentali: il ruolo della comunità all'interno di una rete di servizi, l'obiettivo terapeutico del cambiamento, l'attenzione particolare rivolta al reinserimento sociale.

**Il ruolo della comunità.** Il fenomeno della tossicodipendenza è sempre più strettamente connesso alle condizioni di malessere e di disagio che percorrono il mondo giovanile e non solo quello. Concorrono alla sua diffusione fattori oggettivi come l'assenza di concrete e

soddisfacenti prospettive di vita e di lavoro, e fattori legati alla persona come la perdita di identità personale, la difficoltà di comunicazione, la mancanza di riferimenti validi a livello familiare e sociale. Ne consegue che non vi può essere prevenzione ed intervento efficace senza attenzione ed iniziative sull'insieme della condizione giovanile. Il settore dell'assistenza alle tossicomanie sta avendo il proprio boom in questi anni. Su di essa si confrontano due visioni tra loro incompatibili.

Una che considera i tossicodipendenti come "malati", incapaci di intendere e volere, categoria astratta nella quale le individualità si perdono. Secondo questa visione è necessario realizzare un progetto che affidi a servizi settoriali la soluzione globale riguardo questa categoria di devianti (centri protetti, reparti ospedalieri, comunità di vita natural durante). Insomma, con buona pace della coscienza collettiva, viene offerta con impegno visibile e di facciata, una serie di proposte "speciali" volte a isolare e limitare il fenomeno, ma che di fatto hanno la tendenza a ghettizzare e rinchiusare il deviante in "luoghi protetti". Controllo sociale, in altre parole.

L'altra visione parte dalla convinzione che ogni tossicodipendente, anche se accomunato agli altri dalla stessa dipendenza, è, come individuo, diverso dagli altri e come tale deve avere la possibilità di intraprendere un percorso originale e personale di emancipazione dall'eroina. È necessario quindi offrire una gamma di

servizi, sia pubblici che privati e tra loro collegati, in grado di funzionare come una rete di opportunità per un percorso individuale che vede la persona gradatamente maturare, crescere, esprimere bisogni diversi; nella consapevolezza, vista l'articolazione e la complessità del problema, delle possibilità ed insieme dei limiti dei vari strumenti terapeutici, dei diversi approcci tecnici, e differenti tipi di servizi.

La Comunità deve essere inserita in questa rete di servizi come una delle possibilità di quel percorso. Non può essere considerata come La Risposta, l'Isola Felice, la Soluzione Unica al fenomeno della droga, ma un'opportunità, uno degli strumenti di crescita e di emancipazione, un momento o una fase del percorso individuale.

**L'obiettivo del cambiamento.** Riteniamo fondamentale essere chiari sul significato che si dà al concetto-programma di cambiamento e sugli strumenti utilizzati per realizzarlo. Nel nostro caso indica un passaggio: da una condizione di dipendenza ad una di autonomia.

La tossicodipendenza si manifesta con cicli fortemente ripetitivi di comportamento. Il passaggio significa spezzare questi cicli, cioè favorire la ricerca di quelle condizioni (psicologiche e sociali) in cui la persona possa giungere a nuovi progetti, atti, comportamenti.

La t.d., nei casi di cui ci occupiamo, in genere vincola il soggetto ad una certa quota di chiusura relazionale, in quanto i suoi rapporti con gli altri sono condizionati dal significato che ha assunto

per lui la sostanza.

Come si vede, in questo cambiamento è fondamentale il passaggio da una situazione di dipendenza-chiusura-ripetitività ad una tendenzialmente di autonomia-apertura-articolazione nel rapporto con persone e cose. Difatti, una persona che ha abbandonato l'uso di eroina, ma, ad esempio, è divenuta vittima dell'alcool o di crisi depressive, non può dirsi emancipata dal suo problema di dipendenza.

All'interno della nostra comunità il processo di cambiamento è ricercato a due livelli: quello dell'agire quotidiano e quello del ragionare sull'agire. Due livelli sui quali s'interviene per invertire un processo prima caratterizzato da un agire ripetitivo e scarsamente ragionato, quindi largamente sfuggivo.

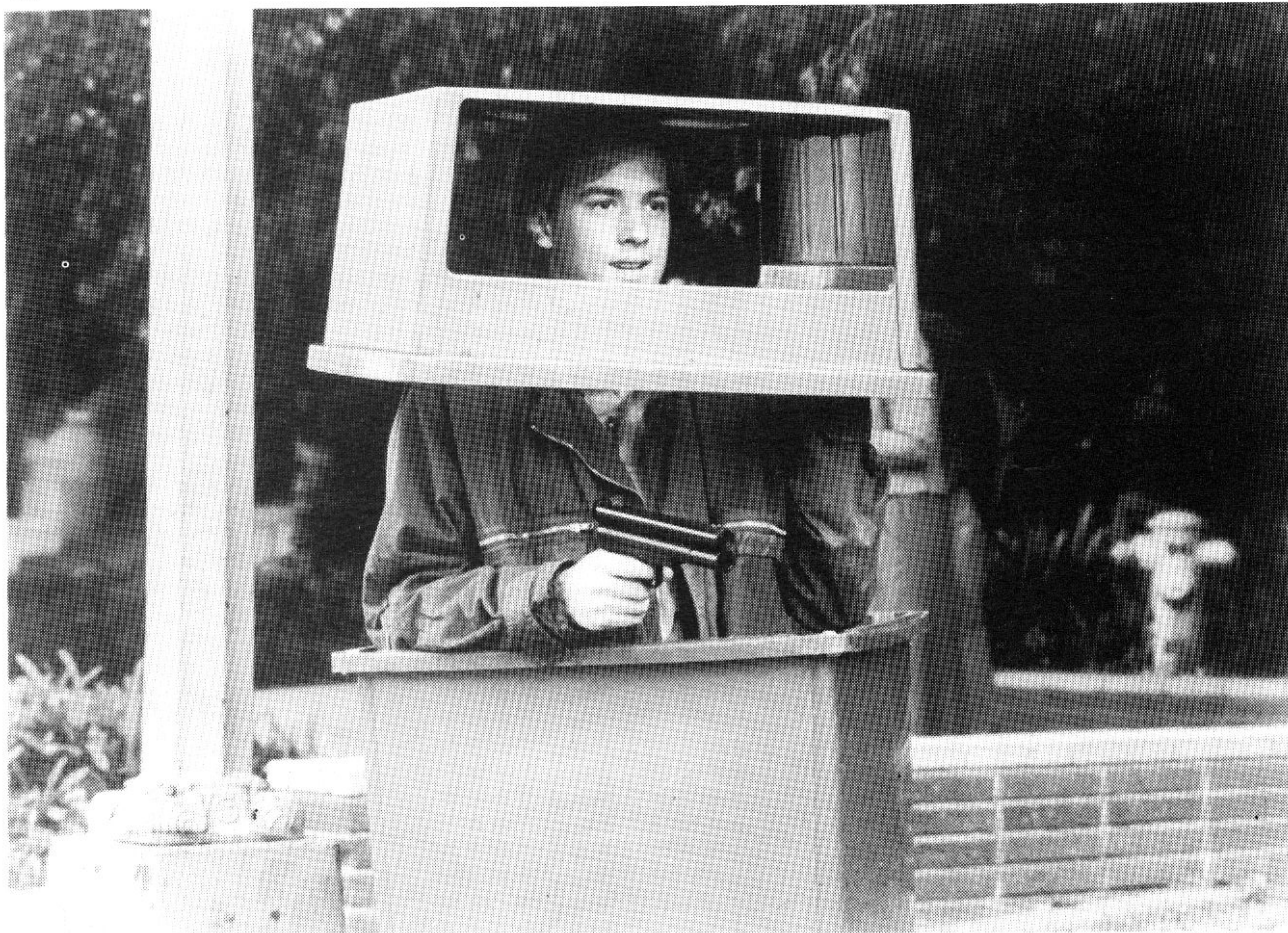
Nell'agire quotidiano cogliamo sinteticamente alcune esperienze chiave: le relazioni, il lavoro, il percorso normativo-contrattuale. Il senso delle relazioni di gruppo dipende molto dall'ampiezza di questo ultimo. Dall'esperienza in atto e dalla letteratura si rileva che il gruppo è consigliabile sia formato da circa dodici/sedici persone. In queste dimensioni gli umori del singolo coinvolgono (ma spesso non sconvolgono) gli altri; anzi la crisi di una persona può trovare opportunità di soluzione nel gruppo che crea così la sua solidarietà.

Per quanto riguarda il lavoro e il percorso normativo-contrattuale l'individuo viene stimolato a verificare la sua costruttività, la progettualità, l'acquisizione di autonomia, ma anche a confrontarsi con un contesto organizzato, a superare ostacoli, in modo che, come recita un detto orientale, chi cade sette volte deve imparare a rialzarsi otto.

Il ragionare sull'agire è il momento in cui ci si può fermare da un determinato giro e dedicargli particolare attenzione. Si raccolgono, selezionano, elaborano le informazioni (perplessità, problemi, programmi), si ricercano soluzioni possibili. Tutto questo risponde al bisogno di imparare a percepirsi, e, quando è necessario, a staccarsi dall'azione ripetitiva, invischiante, per avere la possibilità di uscirne e cambiar gioco.

Il problema è delicato e complesso. Entrano in gioco l'identità e l'autonomia di una persona, di fronte a cui il metodo coercitivo rivela la nostra impotenza e stimola l'altrui masochismo. Vale a dire che esso diviene una nuova somministrazione di eroina, questa volta agita dall'intervento terapeutico.

La Comunità di Pratolungo ha quasi due anni. Pochi. I risultati sono provvisori, cioè in via di definizione. Comunque, da un anno a questa parte l'indice di proseguimento (volontario) del programma è del cento per cento; negli ultimi sei mesi sei persone hanno concluso il programma, finora il livello di mantenimento è buono; quattro persone stanno iniziando il programma di dimissioni. Sappiamo, questi dati non contengono delle conferme. Solo qualche indicazione: continuare il lavoro con verifiche costanti, accettando il rischio della libertà della persona.





Sabato 28 settembre aprirà a Copparo lo "Spleen Video Club"

# Una casa di riposo per i giovani

di Paola Zappaterra

Provincia come New York. Decentramento della cultura (qualcuno, più raffinato, ha parlato di geografia della cultura a macchie di leopardo). Umberto Eco, in occasione dell'anniversario dell'uscita de «L'Espresso», 'grande sprovincializzatore', dichiara definitivamente spenta l'era dei grandi centri egemonizzatori per inaugurare quella di una provincia attiva e protagonista di ogni sorta di iniziative. Tutto questo, un pò ironicamente, mi viene in mente dovendo parlare di un'iniziativa che, al di là di ogni folklore giornalistico, si muove nel senso di una rivitalizzazione culturale di centri di solito unicamente sfiorati dai 'grandi appuntamenti' e alieni dal porsi il problema di produrre informazione e cultura.

Si tratta della fondazione, avvenuta qualche mese fa a Copparo, di un Centro Culturale Giovanile, che si è costituito in Circolo con sede nell'ex Casa di riposo, ormai inutilizzata dopo la costruzione di quella nuova.

Le difficoltà che lo *Spleen Video Club* ha dovuto superare per venire alla luce sono veramente innumerevoli (e ancora non terminate: l'appuntamento per la sua apertura è previsto per sabato 28 settembre) e di ogni genere — come è facilmente intuibile — finanziarie, organizzative, lavorative; ma ciò che mi sembra più importante è chiarire gli intenti con cui questo Circolo è nato, prima nei sogni e nei progetti di un gruppo di giovani copparesi — un paese che si è trovato a pagare come tanti altri in Italia lo scotto di uno sviluppo, di un'industrializzazione che convive con un'antica identità rurale e contadina — e poi nella sua realizzazione pratica, in questi mesi di lavoro in cui tessera su tessera si è costruito il mosaico di quest'iniziativa. Innanzi tutto la sede: dotata di un suo certo fascino, questa villa seriosa coi busti dei civici benefattori in bella vista, messa a disposizione dal Comune di Copparo in parte (l'ala nelle migliori condizioni) per un totale di duemila metri quadrati fra interno ed esterno; di cui cinquecento d'interno, la cui sistemazione, effettuata interamente in regime d'auto-finanziamento e lavoro volontario, riflette le esigenze da cui la fondazione dello *Spleen Video Club* ha preso l'avvio, e cioè in particolar modo quelle dell'aggregazione giovanile (alle spalle ha una petizione che ha raccolto circa trecento firme, del recupero di un senso attivo e collettivo della fruizione del 'tempo libero'.

Non poteva mancare dunque un'area di consumazione-ritrovo, che fa capo al bar, sistemata nell'ex cappella, dove sarà consentito mangiare, bere e chiacchierare "vecchio stile" ai frequentatori (chi non ricorda che tanta letteratura occidentale dell'ultimo secolo è nata al tavolino di un caffè?).

Nucleo centrale del circolo resterà naturalmente comunque il "salone", la sala grande, attrezzata con un video proiettore e con una consolle in vista di serate musicali, proiezioni, concerti.

L'utenza potrà però sdoppiarsi nei suoi percorsi e nelle sue scelte: da una parte infatti, per i più giovani, sorgerà tramite un rapporto di collaborazione con una softer-house una saletta con installazioni di computers e video giochi (e chissà che non ne nasca un rapporto più ironico, critico e scanzonato con i media della rivoluzione tecnologica), dall'altra una saletta salotto di conversazione e lettura con abbonamenti a riviste, periodici e quotidiani.

L'obiettivo è quello di fare dello *Spleen Video Club* una struttura che funzioni anche in maniera propulsiva, conquistandosi una propria fisionomia propositiva all'interno delle attività giovanili della nostra provincia. A questo scopo, lo *Spleen Video Club* è aperto a contatti, nella nostra zona, con qualsiasi realtà svolga attività di ricreazione, aggregazione e ricerca culturale attorno a temi che tocchino il dibattito contemporaneo e la definizione, sempre più sfuggente e difficile, di un'identità giovanile e culturale non di consumo ma di produzione di temi, comportamenti e domande.

All'interno del consiglio direttivo del circolo sono infatti rappresentate diverse componenti che assicurano la segmentazione delle attività e delle iniziative: accanto all'originario gruppo giovanile, un altro gruppo, il Laboratorio Musicale, che stabilirà la sua sede all'in-

terno del circolo stesso, si occuperà di attività centrate sulla musica e il suono (in passato questo gruppo ha svolto anche attività didattica e divulgativa nella ricerca sui singoli strumenti musicali), mentre la Radio Copparo Alternativa, che fornisce gran parte della strumentazione che verrà utilizzata all'interno della "discoteca", curerà la programmazione delle serate musicali, nel tentativo di sfuggire alla logica di frequentazione passiva della discoteca tradizionale legata soltanto al genere disco music e di promuovere anche l'ascolto di altri generi musicali, la maggior parte dei quali risulta semiconosciuta alle giovani generazioni.

Da non dimenticare l'apporto organizzativo dell'ARCI, che ha consentito l'affiliazione del circolo risolvendo così con questo status giuridico tutta una serie di problemi burocratici.

Mi sembra, infine, intuitiva l'utilizzazione pensata per l'estensione esterna in dotazione al circolo (l'antico estivo di antiche balere!) con feste, concerti, proiezioni all'aperto. Questo spazio è diviso in due parti: il retro della costruzione principale (panchine, viale di platani, prospettiva centrale e malinconica) chiuso tra le due ali dell'ex casa di riposo, e il giardino antistante la "villa" che fungerà anche da parcheggio per i soci. Questa particolare disposizione degli

spazi, articolata e segmentata nella sua estensione, renderà possibile anche una fruizione differenziata per momenti e luoghi di una stessa serata o la disposizione in contemporanea di varie sezioni di una stessa iniziativa, fattore che mi sembra estremamente importante per caratterizzare il rapporto che vorremmo stabilire con l'utenza e l'attività culturale al quale ho già accennato più sopra: rapporto fatto di scelte e di percorsi autonomi all'interno del momento collettivo che consentano di costruire una propria particolare fisionomia culturale con l'ausilio di una struttura al massimo grado flessibile ed elastica, attenta al cambiamento ed alle esigenze giovanili e non.

Attendiamo dunque al varco delle prime battute l'avvio di questa iniziativa tutto sommato anomala e coraggiosa in un panorama genericamente pigro e sconsolante, in una realtà dove gli unici punti di riferimento e aggregazione fanno capo o a pubbliche strutture o ad organizzazioni di imprenditoria privata.

In questo tempo grigio in cui si va consumando un preteso ripiegamento su valori individuali o individualistici questo, prima ancora di diventare realtà, è stato un progetto, un sogno collettivo: ma è la realtà che conta; è alla realtà che vogliamo agganciarci, soprattutto là dove questa meno ci piace.

Il denaro si può buttar via in tanti modi, anche abbonandosi a «Luci della città» (11 numeri, lire 10.000). In tal caso almeno, avrete a disposizione un anno (mese dopo mese) per riflettere su questa vostra leggerezza. Abbandonatevi dunque allo spreco, inviando un vaglia postale intestato a OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 - 44100 FERRARA —  
 SPORTELLO POSTE CENTRALI. Alla fine, magari, potreste anche non pentirvene.





Un anno di "alcolismo anonimo" in città

# I calici della discordia

di Giancarlo Rasconi

"Un bicchiere è troppo, cento sono pochi". La malinconia di questa frase maccondiana s'interpone garbata fra me e la serenità dello sguardo del mio interlocutore. Vito, quasi sessant'anni molto ben portati, ora tace. Vuole spiegarmi perché un Alcolista Anonimo conservi tale nome per tutta la vita, anche se come lui, da oltre cinque anni, mantiene una completa sobrietà e una totale astinenza dall'alcool; "basterebbe una piccola sbandata per tornare nella fogna". E non è neo-realismo piagnone. Non lo sono le innumerevoli morti per cirrosi epatica, le mutilanti neuropatie periferiche, le cardiopatie, le cecità, le nevrosi, i deliri, i suicidi e gli incidenti stradali mortali. Non lo sono i reiterati ed inutili ricoveri in ospedali e case di cura che elveticamente promettono, a quanti possono pagare le salate rette, una veloce disassuefazione ed un permanente recupero. Dopo un lungo e solitario calvario durato anni, Vito, sull'orlo della non recuperabilità fisica e psichica, approdò fortunatamente a Denver in Colorado. Qui entrò in contatto con il gruppo locale degli Alcolisti Anonimi, e in quel momento, quasi profeticamente, scrive su di un piccolo libro dalla copertina suggestiva: "fu l'inizio di una nuova vita". Queste parole piane, semplici, pacate, le ritrovo di continuo nei suoi discorsi, come in quelli degli altri A.A..

Giovedì 1 agosto, in un locale del comune, hanno festeggiato il primo anniversario della loro fondazione a Ferrara, ed il primo "compleanno" di una giovane ragazza dal viso distrutto ma sorridente: il primo anno di sobrietà. Partecipavano alla festa alcuni invitati "d'onore": i familiari (detti Alanon; Alateen sono invece i figli minorenni), diversi A.A. di altre città, ed uno o due alcolisti veramente malconci, che evidentemente dovevano ancora raggiungere la sobrietà. Mi stupii allora di come A.A., e poi familiari, si alternassero con facilità a parlare da dietro il tavolo di un'improvvisata presidenza. Con quanta naturalezza discutessero dei loro precedenti disgraziati percorsi di vita; senza vergogna, senza spavalderia. Pensavo a quante sedute, a quante ore di colloquio tra loro devono aver partecipato, per vincere quell'innata paura di parlare in pubblico di argomenti così personali. Il gruppo di A.A. "Aurora" di Ferrara, ultimo nato in Emilia, pone, a quanti aspirano ad entrarvi una sola condizione: l'alcolista deve desiderare di smettere di bere. Dopodiché nessuno gli imporrà di parlare se non se la sente, o cercherà di controllare attivamente che non beva o si ubriachi; ed anche in tale caso non scatterà nessun provvedimento di allontanamento dal gruppo.

L'associazione non si avvale di medici o psicologi, sociologi o religiosi, politici o tecnici, ma solo di ex-alcolisti "attivi" che cercano di impostare un lavoro di recupero, con l'aiuto di un loro coordinatore. Questi gruppi non sono costituiti in comunità, come quelle per tossicodipendenti; vertono unicamente su periodici incontri, ma, come dice Vito, non manca certo un continuo clima di affetto e di interesse, che avvolge in un bozzolo protettivo ogni nuovo arrivato. Si cerca di infondergli coraggio, di ridargli dignità, di allontanarlo, nei momenti critici, dalla compulsione del bere, magari ricordandogli le sue precedenti riflessioni espresse in momenti di sobrietà. La vita degli A.A. insomma ruota attorno alla loro sede, a quelle riunioni che, non fosse per una sorta di schematicismo nel ripetere frasi, passi, incita-

menti rituali, potrebbero essere paragonate ai gruppi di autocoscienza. Per trovare l'attuale sede sono stati necessari lunghi valzer epistolari con gli amministratori della nostra città e con le gerarchie ecclesiastiche; fino ad ora è stato più che manifesto un colpevole disinteresse nei confronti di un'iniziativa che comunque è comodamente definita benemerita, e che rifiuta per tradizione qualsiasi sponsorizzazione. L'unica eccezione ha riguardato l'interessamento dell'ex assessore alla sanità Giancarlo Crociani, il quale riuscì a reperire l'attuale locale sito al n.1 di piazza S.Nicolò. Anche se lontano dalle giuste esigenze di comodità e funzionalità del gruppo, questo luogo costituisce comunque un concreto punto di riferimento.

Di fronte ai primi risultati positivi raggiunti, ed alle decine di contatti stabiliti durante questo primo anno, tento di avviare un discorso di confronto con l'attività delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, di formulare un'analisi sociale del problema, ma senza risultato. A.A. infatti non affronta il problema dell'alcolismo dal punto di vista sociale o politico. Io nichio un pò, rimango perplesso, e per questo Vito mi ricorda che negli ormai 50 anni di attivi-

tà mondiale dell'associazione, a partire dai primi embrioni statunitensi, "...ogni volta che venne impostata un'analisi sociale del problema, i gruppi inevitabilmente fallirono e dovettero sciogliersi. Così preferiamo concentrarci unicamente sul lavoro di recupero di ogni singolo alcolista". Non posso comunque non pensare alle attuali mode culturali che, se da un lato fanno convergere interessi anche pretezuosi sul problema indubbiamente drammatico dell'eroina, dall'altro su quello dell'alcool impongono il silenzio permanente.

Esiste addirittura una radicata tendenza subculturale che, servendosi della pubblicità veicolata dai mass-media, rilancia sempre più l'immagine dell'uomo forte, sicuro, dinamico, vincente, insomma caratterizzata dall'uso di aggressivi dopobarba come di suadenti liquori. Tuttavia, anche fra le donne e soprattutto fra le casalinghe, tale problema è assai diffuso. Uniche eccezioni al disinteresse, anche nel vuoto di iniziative mediche, sono una rivista specializzata e una Società di Alcolologia. Importanti ricerche epidemiologiche sono invece state eseguite dal prof. Rausa, direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di

Ferrara, dai cui lavori sono tratti i grafici riportati in questa pagina. Anche se rimane sempre troppo basso, a livello di base, l'interesse nei confronti di quanti divengono di fatto emarginati a causa di questa patologia che io definisco sociale, è tuttavia importante notare l'evidente differenza di attrazione esercitata dal problema della tossicosi da oppiacei e di quella da alcool. Nel primo caso infatti, ci si trova quasi sempre di fronte ad un bipolarismo di giudizio, a due distinte e opposte concezioni politiche e di vita. Da un lato prevale il tentativo di comprendere, la speranza di recuperare; dall'altro invece predomina la volontà di fare "piazza pulita", arrivando ad invocare la "terapia" carcere anche per il consumatore. Al contrario il secondo problema, quello dell'alcolismo, non è avvertito come tale; si può non occuparsene perché non trasgredisce alcuna legge. Il termine droga, in quanto sostanza esterna nociva all'organismo e causante compulsione, è addirittura cancellato dalla memoria collettiva. Ed è curioso ricordare, accanto a tale vuoto di giudizio sociale, la mancanza di un'analisi del problema da parte dei gruppi A.A.. Vito anzi mi sorprende non poco dicendomi che loro considerano l'alcolismo una malattia. Non tanto per i danni fisici devastanti che causa, ma proprio come maggiore "disponibilità", per alcuni, ad ammalarsi di alcolismo. Neppure per un istante credo che la pacatezza del mio ospite celi una qualche tentazione di scoprire il cromosoma ad hoc od un tentativo di ghetizzare il problema. Rimane comunque una concezione opposta a quella che io solitamente uso per affrontare le tossicodipendenze, compresa quella da televisione. Oltre a ciò bisogna aggiungere che nei più recenti congressi medici molti studiosi sostengono l'ipotesi di una diatesi etanolica.

Personalmente penso che sia anche un buon sistema che permetta all'alcolista in fase di recupero di non colpevolizzarsi, di ritenersi colpito da un qualcosa che trascende la propria responsabilità, che non gli causi traumi tali da ricacciarlo, come loro dicono, nella fogna. È lo stesso bisogno di trascendenza e di religiosità di loro tutti, che si ritrova in tante delle frasi ripetute a mo' di sostegno: "un alcolista rimarrà alcolista tutta la vita e non potrà più tornare a bere in modo normale", "non si promette di restare senza bere per sempre, si cerca di rimanere sobri un giorno alla volta e di rimettere ordine nella propria vita", "condurre una vita onesta non è questione morale, ma di sopravvivenza". Ma soprattutto è il terzo dei loro dodici passi "noi abbiamo deciso di sottomettere la nostra volontà e di affidare le nostre vite alla cura di Dio, quale noi potremmo concepirlo", che giustamente concede anche agli atei la possibilità di dare una risposta al bisogno di religiosità che è tra i principali dell'uomo, sfumando al massimo il confine con la morale e la giustizia.

Comincia a farsi tardi, e la luce non è più così forte nella stanza di questa piazzetta, che, non fosse per gli interminabili lavori stradali, apparirebbe nella sua piena luce medievale. E prima di salutarci, Vito mi ricorda che da oltre cinque anni, ed anche ora quando non è in sede, tutte le sere non si sposta di casa. Una specie di punizione, un'espiazione, o un preventivo contenimento per non uscire e ricominciare il giro dei bar. E da anni il suo telefono (892276, mi sembra giusto pubblicarlo) è a disposizione di quanti chiedono aiuto.

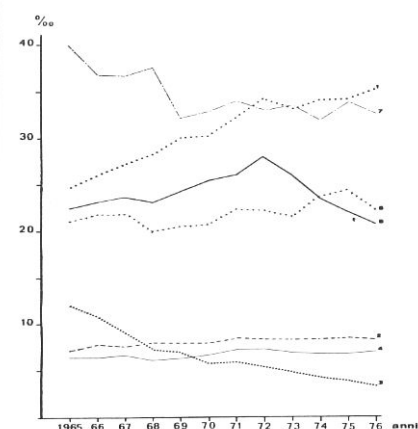


Grafico 1: Cause di morte alcol-correlate per anno e a livello nazionale (quoziente di mortalità per 1000 morti): 1) cirrosi epatica, alcolismo, psicosi alcolica; 2) cancro della bocca e dell'esofago; 3) tubercolosi dell'apparato respiratorio; 4) suicidi, omicidi; 5) incidenti stradali; 6) altri incidenti; 7) cause mal definite o sconosciute.

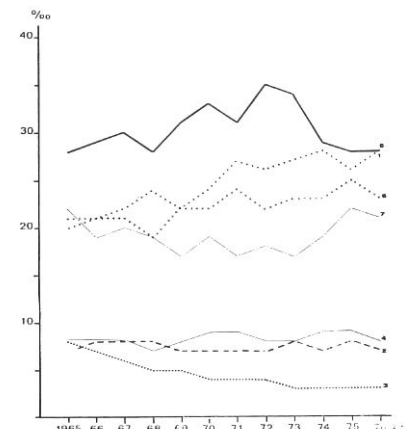


Grafico 2: Cause di morte alcol-correlate per anno e a livello regionale (quoziente di mortalità per 1000 morti): 1) cirrosi epatica, alcolismo, psicosi alcolica; 2) cancro della bocca e dell'esofago; 3) tubercolosi dell'apparato respiratorio; 4) suicidi, omicidi; 5) incidenti stradali; 6) altri incidenti; 7) cause mal definite o sconosciute.

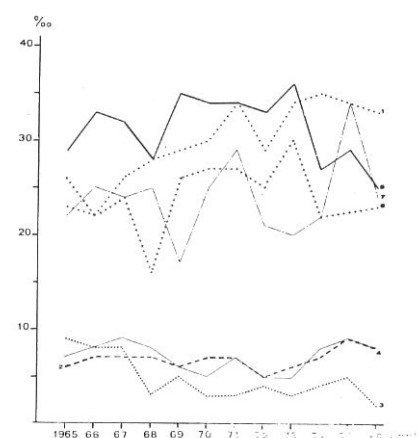


Grafico 3: Cause di morte alcol-correlate per anno e a livello provinciale (quoziente di mortalità per 1000 morti): 1) cirrosi epatica, alcolismo, psicosi alcolica; 2) cancro della bocca e dell'esofago; 3) tubercolosi dell'apparato respiratorio; 4) suicidi, omicidi; 5) incidenti stradali; 6) altri incidenti; 7) cause mal definite o sconosciute.

Dati su prevalenza, trattamento e mortalità per l'alcolismo (da Haglund et al., 1977)

Nazione	Consumo (litri di alcool assoluto/ bevitore)	Morti per cirrosi (N. per 100.000 abitanti oltre 15 anni)	Tassi di alcolismo (secondo Jellinek (%))	Tassi di trattamento (primi ricoveri per 100.000 abitanti oltre 15 anni)	Rapporto uomini/ donne tra soggetti trattati
Francia	25,9	45,3	9,4	413,7	5,8 : 1
Italia	20,0	27,3	5,9	—	—
U.S.A.	12,0	18,4	2,2	55,0	5,1 : 1
Inghilterra e Scozia	10,9	3,7	1,9	12,2	3,7 : 1
Irlanda	10,9	4,5	1,9	59,7	5,2 : 1
Norvegia	5,9	4,7	0,95	7,9	7,4 : 1
Finlandia	5,9	4,6	0,95	45,3	16,9 : 1

I dati relativi ai grafici sono stati raccolti dall'Istituto d'Igiene dell'Università di Ferrara.



La maggior parte della gente conosce l'architetto e le sue opere attraverso l'occhio particolare delle riviste e dei settimanali popolari. Si descrive l'uomo, il geniale professionista, il suo ambiente sociale, i suoi successi, il suo essere "simpaticamente diverso", la sua capacità tecnica mista a una sua cultura artistica. Si intervistano i soliti "uomini copertina" sulle tendenze della nuova architettura nei loro splendidi studi a Milano o a Roma, accreditando un'immagine del professionista e della professione fuorviante e falsa. La realtà invece è molto diversa e il lavoro quotidiano di centinaia di architetti è tutt'altro che quello ormai consolidato nell'immaginazione popolare.

Crediamo sia molto importante cominciare a discutere, fuori dagli studi, del lavoro dell'architetto nelle realtà di tutti i giorni, e specialmente del lavoro nella provincia. Discutere della difficoltà del lavoro, del mercato e dell'imprenditoria locale significa parlare del prodotto (cioè l'architettura) che è poi rappresentato dalla nostra città, i nostri quartieri, le nostre case. Ci interessa inoltre parlare dell'"architetto medio", del giovane neo-laureato piuttosto che dei professionisti presenti sulla piazza da più di vent'anni, proprio per la particolare debolezza contrattuale che questi hanno, ma anche per la potenziale carica innovatrice che possono apportare sia professionalmente sia come peso quantitativo del delicato equilibrio nel mercato delle commesse.

Il lavoro dell'architetto nella provincia è difficile e spesso approda a risultati mediocri. Questa per una particolare strutturazione del ciclo edilizio dove la figura dell'architetto viene a trovarsi in una posizione di sostanziale subalternità rispetto al committente. La provincia italiana, normalmente, non riesce ad esprimere novità nei settori produttivi e specialmente in quello delle costruzioni. Qui il conservatorismo è la regola. Gli imprenditori spesso hanno poche idee, si adagiano su cliché tradizionali e non avvertono i mutamenti in atto nel mercato, offrendo prodotti ormai obsoleti. Vige una particolare lentezza di movimento, giustificata da un forte senso di realismo pragmatico. Gli architetti operano in questo contesto, e spesso, per lavorare, devono adeguarsi. Ciò significa parlare il linguaggio del "pragmatismo" degli imprenditori, il che quasi sempre esclude ogni qualità formale. Costretti ad agire furbescamente associati ai geometri, si creano "auree" nella consulenza per il "recupero del centro storico", oppure nello studio di monolocali, o ancora nell'arredamento di negozi, o al massimo ripasticciando le facciate dei troppo banali edifici voluti dalla committenza.

Per i professionisti (di solito giovani) questo lavoro è frustrante, cancella tutti i sogni e le ambizioni di cinque anni di università e di tre o quattro tentativi di superare l'esame di stato. In questo "arabattarsi" perdono ogni grinta e la loro identità sbiadisce. Eppure Ferrara, pur essendo città di provincia, offre molti stimoli per un dibattito culturale. Da alcuni anni un certo dinamismo dell'ente locale l'ha portata a possedere musei importanti, a scoprire il suo ricco passato, ad organizzare esposizioni d'arte e convegni di portata nazionale, ad affrontare grandi progetti di restauro eclatanti (come il restauro delle mura), ad essere protagonista nella metodologia del recupero e conservazione della parte antica della città, nel recuperare le vaste

L'architettura e gli architetti ferraresi

## La qualità della pietra

di Adriano Lazzari



### CIRCOLO LABORATORIO

Via Aldighieri 12  
Ferrara TL. 47897

UNA VECCHIA OSTERIA MOLTE IDEE NUOVE

- rassegne di cabaret
- mostre
- concerti
- trattoria e birreria
- all'aperto

Nel mese di settembre  
il circolo rimarrà chiuso  
dal giorno 2 al giorno 10.



aree morte della prima industrializzazione. Sta ricevendo, grazie a tutto questo, una certa attenzione, e non solo sulla stampa nazionale ma anche su quella europea. Ferrara su questo versante si muove e offre lo spunto per un grande dibattito urbanistico, per quotidiane battaglie da parte degli architetti nello sviluppo della città. Invece gli architetti non sono entrati nel dibattito culturale (salvo i soliti casi isolati). L'intera categoria non si pronuncia ed è rimasta nell'ombra del proprio lavoro quotidiano. Un lavoro che, guardandone le realizzazioni, non ci consola. La mancanza di qualità è ormai un dato generale. Basta osservare le nuove espansioni urbane: la città nuova è brutta, la banalità è la regola, ma tutto ciò non fa discutere. Evidentemente quarant'anni di costruzioni, di strade, di parchetti, ettari ed ettari di campagna divorati dal laterizio, non sono elementi sufficienti ad aprire la discussione tra gli architetti. Pensiamo sia giunto il momento di discutere sulla qualità, ponendo il problema della qualità edilizia e di quella urbana. Siamo convinti che l'aumento della qualità sia un obiettivo che coinvolga non solo gli addetti ai lavori ma l'intera società ferrarese. Si tratta di un problema culturale ed economico: culturale perché richiede l'attiva presenza di tutti ed un serrato confronto sulle idee e sui progetti; economico in quanto, attraverso incentivi e controlli, va orientato dall'ente pubblico.

È stimolante poter pensare di coinvolgere i giovani architetti, quelli che non hanno ancora costruito, in concorsi di idee sulla ristrutturazione di interi comparti delle città, chiamando a collaborare in un confronto continuo anche i grossi nomi della architettura europea. Riteniamo sia giunto il momento di bloccare l'espansione residenziale della città e di intervenire sull'esistente in grandi comparti, modificando il sistema degli incentivi per finalizzare questi ultimi su grossi progetti. La qualità va altresì ricercata nelle opere infrastrutturali (come strade e fognature) e nella creazione di un sistema viario preferenziale di ciclabili/pedonali separato dalla viabilità carrabile.

Ma per controllare questa qualità diffusa la stessa macchina comunale dovrà riorganizzarsi, nell'ottica che anche la scelta di un tombinamento di un canale è un problema culturale e non solo una voce nel capitolo di spesa. Sicuramente sarà piacevole e proficuo discutere anche sul prodotto architettonico e sulle tecnologie appropriate a basso impatto ambientale, sugli attuali sistemi di costruzione e sulle brutte rovine che ci lasceranno, sul riuso di materiali tradizionali reinventati per i bisogni di oggi, sul rapporto città-campagna. Per intanto ci riserviamo di fare alcune piccole proposte:

- creazione di una società a capitale misto (imprenditori, enti pubblici e banche) che come scopo abbia quello di finanziare le idee, ovvero stimoli la produzione di progetti nei settori della ricerca, ovviamente legati al territorio ferrarese;
- creazione di un centro di documentazione sull'architettura in generale e ferrarese in particolare, che funzioni da centro culturale sugli studi urbani con una biblioteca/videoteca pubblica specializzata;
- diffusione di un periodico degli architetti ferraresi che sia strumento di quell'auspicabile dibattito oggi così pesantemente assente.



Libertà spirituale ed impegno

# Protestantesimo: il lungo percorso di

di Carmin

## Pluralismo e verità nelle chiese protestanti



e in modo particolare le figlie e i figli dei contadini, che non avrebbero potuto imparare a casa. In linea di principio e

all'altro — la Parola liberata determinò alla base di tutto l'edificio gerarchico una crepa così profonda che ben presto lo fece franare, ripercuotendosi sull'intero assetto della vita associata.

Dalle "Novantacinque tesi" di Lutero, ha continuato ad alimentarsi un fiume largo e maestoso, dai robusti affluenti, che depositando il suo limo ha costituito una delle matrici fondamentali della civiltà contemporanea. Da questo limo sono germogliati i principi di uguaglianza, laicismo, tolleranza e libertà. I Puritani inglesi dettero vita, nel 1640, alla prima rivoluzione moderna, mentre nel 1700 il Metodismo in Inghilterra fu alla base delle prime organizzazioni operaie di tipo sindacale. I Quaccheri, negli Stati Uniti, si batterono attivamente contro la schiavitù dei neri, organizzando una rete di punti di appoggio per gli schiavi in fuga, dalle piantagioni del sud sino agli stati del nord. La Chiesa Confessante in Germania si oppose attivamente al regime di Hitler, in aperto contrasto con la Chiesa di Stato che aveva aderito al regime nazista; la sua influenza si

estese anche alla Chiesa Olandese, Norvegese, Svedese e Danese. Martin Luther King fu ucciso perché partecipava attivamente alle lotte sindacali degli operai meno qualificati — e per la maggior parte neri — degli Stati Uniti. Il "Movimento dei santuari", nato all'interno di denominazioni protestanti, e al quale aderiscono moltissimi cattolici, contrasta attivamente la politica del presidente Reagan, sia in campo sociale che politico (nucleare, spese militari, sud america e in modo particolare sostengono, sia a livello di sensibilizzazione pubblica che con aiuti concreti, il diritto all'autodeterminazione dello Stato del Nicaragua). Il Protestantesimo, comunque, non esiste solo fuori dall'Italia. Con buona pace dei libri di testo delle scuole statali, che ancor oggi e malgrado la Costituzione risentono fortemente del Concordato del 1929, e di quasi tutta la stampa nazionale, in Italia il Protestantesimo storico è una pianta robusta. Il pluralismo sembra farle molto bene; tra le varie Chiese vige uno spirito di sostanziale comunione reciproca, senza preclusioni, nella coscienza della libertà di assumere posizioni diverse, nel rispetto delle differenze, nello scambio dei ministeri e dei membri delle comunità, nella celebrazione di culti comuni, nella stipulazione di unioni di tipo federativo. Data la scarsa e superficiale informazione che la stampa accorda a questi argomenti, è bene fare una postilla per precisare che quando ci si riferisce a Chiese Protestanti si indicano tutte quelle denominazioni che hanno aderito alla Riforma. Tutte quelle sette che proliferano come funghi, Mormoni, Testimoni di Geova, ecc. sono fenomeni a sé stanti nel senso più letterale del termine. Ognuna di queste, infatti, non desidera contatti di nessun tipo con altre realtà di fede, ognuna di loro si considera l'unica depositaria della salvezza, con una visione letteralista e fondamentalista della Bibbia.

Anche i Protestanti, ovviamente, hanno fatto nel corso della storia delle scelte sbagliate, degli errori, ma si è cercato di

Il Protestantesimo nasce nel XVI secolo come reazione nei confronti della Chiesa Cattolica, reazione non dovuta semplicemente alla giustificata protesta di alcuni "puristi" nei confronti della Chiesa Romana "corrotta" del Medio Evo (come parte della storiografia cattolica e laica ancora oggi sostiene), ma per ragioni teologiche che ancora oggi permangono. Il motivo fondamentale fu la "Cattività Babilonese" (è il titolo di uno dei più importanti scritti di Martin Lutero) in cui era tenuta la parola di Dio. La Parola incatenata era monopolio di una Chiesa Cattolica che l'aveva sacralizzata, l'aveva sempre più resa inaccessibile ai laici, vanificandola come Parola Vivente. Perciò anziché patrimonio dei credenti veniva conservata, letta e pronunciata in luoghi privilegiati e in un linguaggio comprensibile a pochi. La Liturgia aveva risprofondato nel sacro e nel misterioso l'azione di Dio nella storia, la Sua incarnazione nel Figlio. Come diretta conseguenza si era resa "necessaria" la mediazione di una potente casta sacerdotale tra la creatura e il Creatore, negando il sacerdozio universale dei credenti istituito da Cristo. Perciò "Dopo le tenebre la luce" secondo il celebre motto della riforma calvinista che venne scolpito sugli edifici, stampato sul frontespizio dei libri, coniato nelle monete e inscritto negli stemmi.

La Parola venne tradotta nelle lingue "volgari", annunciata e discussa nei luoghi profani: nelle piazze, nelle case, nelle locande. Ovunque fossero persone capaci di leggere, veniva letta individualmente e collettivamente. Con la Riforma l'invenzione della stampa diventò veicolo di una vera e propria rivoluzione culturale. Presso ogni chiesa evangelica fu istituita una scuola, e quando non era possibile pagare un maestro questo compito, nello spirito di servizio al prossimo, fu espletato dai pastori. Tutti furono sollecitati ad usufruire del servizio,



nei fatti fu scardinato uno dei capisaldi del potere: l'abisso culturale tra le classi. Un altro importante effetto della Riforma in campo sociale si ebbe nel matrimonio. Tutti furono concordi nel condannare e combattere i matrimoni d'interesse, combinati dalle famiglie. Incoraggiando la libertà evangelica anche in questo campo, i giovani poterono iniziare a contrarre matrimoni liberi davanti alle comunità. Il giuramento di condurre una vita cristiana anche nel matrimonio fu così basato su un principio di libertà, valido per entrambi i contraenti, anziché di coercizione.

La Riforma portò anche altre conseguenze di notevole importanza. La cattività della Parola, in effetti, corrispondeva ad una precisa gerarchia (ordine) del potere — e l'istituzione ecclesiastica nel Medio Evo non è solo in funzione "spirituale": ordine religioso e ordine civile sono strettamente connessi l'uno





civile nella cultura evangelica

# una rivoluzione culturale permanente

e Bianchi\*

superarli nello spirito di chi accetta su di sé la sola signoria di Cristo, la Parola Vivente che sempre deve riformare la Chiesa. Alla luce di quanto detto sopra sono piuttosto evidenti le ragioni per cui oggi, vige un profondo rispetto sia reciproco che nei confronti di coloro che vivono la fede in modo diverso e nei riguardi dell'ateismo. Questo è uno dei motivi per cui i Protestanti italiani sono contrari alla religione come materia d'insegnamento nelle scuole statali. È un compito che spetta alle famiglie, se credenti, e alle Chiese, senza che vengano usati fondi e strutture pubbliche a tale scopo. Questo atteggiamento è dovuto al fatto che i Protestanti nutrono la profonda convinzione che ogni Chiesa ha una comprensione diversa della fede che va rispettata; nessuna Chiesa, inoltre, possiede la verità o può identificarsi con essa, perché la Verità è solo Cristo il "Nuovo Essere". Con lo stesso spirito, da parte di tre Chiese storiche del Protestantismo italiano (Battista, Metodista, Valdese), è stata riconosciuta la vocazione pastorale alle donne nella consapevolezza che, come non possono essere accettate gerarchie di potere tra pastori e laici, così non possono essere accettate tra uomo e donna.

## La maturità del credente: una chiara interpretazione della libertà

La libertà che l'Evangelo dà non è fine a se stessa, ma chiama ad una responsabilità personale che si manifesta con l'impegno concreto del credente nella vita civile e politica, senza bisogno di mediazioni. I credenti non sono dei minorenni spirituali senza chiara coscienza dei compiti della responsabilità cristiana. Le persone afferrate dall'Evangelo assumono una coscienza critica che li rende capaci di analizzare le situazioni e di prendere le decisioni opportune senza dipendere da superiori spirituali e dai legalismi della loro casistica. Il protestante, non avendo la presunzione di posse-

dere la verità alla quale tutti si devono adeguare, compresa la società civile, si pone di fronte alla scelta politica in modo problematizzante (e in ogni caso non beneducendo un partito dandogli l'etichetta di cristiano), conscio che non esistono "soluzioni cristiane", ricette magiche date da Dio e alle quali ci si debba conformare. Il protestante che si impegna politicamente deve essere ben consapevole della relatività di qualsiasi soluzione politica, cioè con uno spirito fortemente laico — con questo va notato che l'atteggiamento "religioso" nei confronti di un partito o di una scelta politica, non è un patrimonio esclusivamente cattolico, esiste anche un "ateismo religioso!" —. Poiché il principio protestante si fonda sulla convinzione, come detto precedentemente, che anche la Chiesa deve sempre riformare se stessa e non sacralizzare le proprie strutture, tale principio è giudice di ogni realtà religiosa e culturale, compresa la religione e la cultura che si definiscono protestanti. Tale principio si riflette in sede politica, sociale ed economica, in cui

non possono essere ammessi regimi indiscutibili e sistemi sottratti a critica. Il Protestantismo anche sul piano poli-

1975; Valdo Vinay, *La Riforma protestante*, Paideia, Brescia, 1970, 1982 (II ed.); Mario Miegge, *Il protestante nella storia*, Claudiana, To, 1970; E. Troeltsch, *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani*, 2 voll., Firenze, 1940 (I ed.), 1960 (II ed.); G. Vola, *I Quaccheri, eversione e non violenza*, Claudiana, To; M. Rubboli, *Social Gospel, Il movimento del Vangelo sociale negli U.S.A.*, Claudiana, To.



na, To, 1970; E. Troeltsch, *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani*, 2 voll., Firenze, 1940 (I ed.), 1960 (II ed.); G. Vola, *I Quaccheri, eversione e non violenza*, Claudiana, To; M. Rubboli, *Social Gospel, Il movimento del Vangelo sociale negli U.S.A.*, Claudiana, To.

**Per una valutazione protestante del Concilio Vaticano II:**

V. Subilia, *La nuova cattolicità del cattolicesimo*, Claudiana, To, 1967.

**Per un approccio alla moderna teologia protestante:**

V. Subilia, *Solus Christus*, Claudiana, To, 1985; E. Fuchs, *Desiderio e tenerezza*, Claudiana, To, 1984 (per una teologia della sessualità); G. Miegge, *Il sermone sul Monte*, commentario esegetico, Claudiana, To, 1970; Dorothee Solle, *Scegli la vita!* (contro il riflusso della coscienza cristiana), Claudiana, To, 1985.

**Discussioni di etica:** (serie *Dossier*, Claudiana, To)

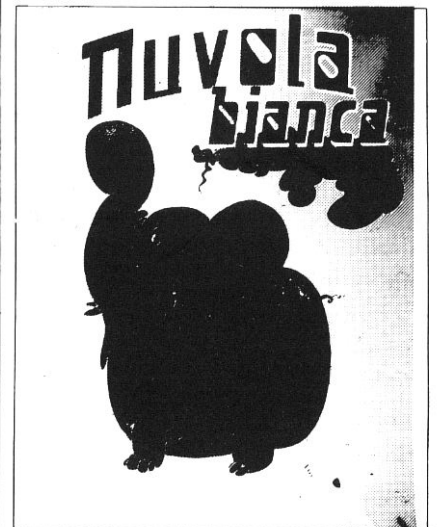
Alfredo Berlendis, *L'Eutanasia, il diritto a vivere dignitosamente la propria morte*, num. 12; A. Berlendis - S. Rostagno - Maria Girardet Sbaffi, *I protestanti e l'aborto, perché una scelta a favore della donna*, num. 13; H. Gollwitzer, *Vivere senz'armi. L'Europa sotto la minaccia della bomba N*, num. 2.

tico e sociale non può che essere in linea di principio anti-conservatore, in quanto è portato a denunciare ogni sacralizzazione conservatrice. Nella prospettiva protestante quindi nessuna soluzione politica e sociale può essere dichiarata assoluta e definitiva, si possono soltanto avviare dei tentativi di soluzione provvisoria, sempre rivedibili, senza carattere risolutivo, avendo la concreta coscienza dell'ambiguità e delle contraddizioni inerenti ad ogni realizzazione umana.

\* pastore della Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Ferrara.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

**Storia:**  
K. Heussi - Giovanni Miegge, *Sommario di storia del Cristianesimo*, Claudiana, Torino,





Gli eretici nella Ferrara medievale

# Al bando la città e il contado!

di Valeria Fusetti

Sin dal primo secolo d.C. si svilupparono all'interno delle Chiese cristiane idee ereticali, soprattutto a contatto con la cultura greca. Nella prima lettera ai Corinzi, ad esempio, l'Apostolo Paolo confuta la teoria pagana della divisione tra corpo e anima, di derivazione platonica, e ribadisce la totalità, l'unità dell'essere umano davanti a Dio. Nella stessa lettera consiglia la comunità di ammonire chi devia dall'insegnamento di Cristo, e solo in un secondo tempo di arrivare all'espulsione. Egli scrive infatti: «Non è mio compito di giudicare quelli che non sono credenti. È Dio che li giudica. Ma voi dovete giudicare quelli che fanno parte della Comunità. Lo dice la Bibbia: scacciate il malvagio di mezzo a voi (1)». È solo in un secondo tempo, dopo che la Religione Cattolica, diventata Religione di Stato, ha posto le fondamenta giuridiche sia della preminenza del Vescovo di Roma che della sua importanza nei confronti dell'Impero (basate sulla falsa "donazione di Costantino" e sull'incoronazione di Carlo Magno da parte di Leone III (2)), e dopo che la Scolastica avrà cambiato completamente il significato di dogma (3), che la lotta alle eresie assume, lentamente, un altro aspetto. La sua evoluzione arriverà a sfociare nei roghi che durante i secoli XIII e XIV getteranno una luce particolarmente sinistra, e per niente cristiana, sul centro-Europa. Se è chiaro che le eresie ci sono sempre state, è altrettanto certo in questo particolare periodo storico l'abbandono, da parte della Chiesa Cattolica, di ogni "tentazione" di dialogo per la repressione su larga scala. La ragione principale è che essa si è andata costituendo come parte integrante del sistema feudale, ne condivide sia la ricchezza fondiaria (e il suo sistema di sfruttamento), sia la visione gerarchica della società, e attraverso la benedizione di incoronazioni, investiture, eserciti, ecc., lo consacra "santo", divinizzando istituzioni umane. La sua stessa teologia riflette largamente questo substrato culturale, e i suoi quadri dirigenti vengono dalla classe dei nobili (4).

Un esempio emblematico è Tommaso d'Aquino, capace di ogni audacia intellettuale pur di salvaguardare la forza del dogma, e del potere sia spirituale che temporale, della Chiesa Cattolica. È all'inizio del XIII secolo che si sviluppa in modo sistematico una critica sempre più violenta, causata dall'indignazione per la ricchezza, la corruzione e l'avidità del clero, e contro lo sfruttamento dei poveri nelle terre ecclesiastiche. Gioacchino da Fiore, con il suo messianesimo fondato sull'esegesi testamentaria — in particolare sull'Apocalisse di Giovanni — che sfociò in profetismo escatologico, diverrà il punto di riferimento obbligatorio per gran parte dell'eresia italiana (5).

È in questo quadro storico che si inserisce la costituzione dei Tribunali dell'Inquisizione, uno dei quali venne istituito anche a Ferrara, considerata, a ragione, tra i centri "a più alto rischio", sia di

diffusione che di insediamento dell'eresia italiana. In città si svilupparono Chiese di Catari (o Patarini), comunità di Fraticelli e nuclei consistenti di Apostolici. Di questi, il gruppo più rilevante fu quello cataro e, al suo interno, Armano Pungiluppo ne rappresentò una delle personalità di maggior rilievo. Egli fu processato e arso trent'anni dopo la sua morte avvenuta in odore di santità nel 1269. "... e il popolo andava ad orare al suo sepolcro nella cattedrale; ma nel 1231 fu dichiarato eretico, disotterrate le sue ossa, atterrato l'altare, disperse le immagini, eseguendosi tutto



ciò di nottetempo con il favore del marchese Azzo d'Este, e siccome la mattina dopo corse il popolo minaccioso a S. Domenico, sopraggiunse il marchese con armati e lo sedò" (6).

La presenza della setta cristiana è precedente al periodo in cui visse il Pungiluppo, dato che esiste un editto dell'Imperatore Ottone IV, contro gli eretici di Ferrara, che risale all'8 aprile 1210. L'alleanza tra Chiesa Cattolica e istituzioni feudali si articola in ogni fase della repressione: dagli editti all'individuazione, denuncia e cattura degli eretici, sino alla fase in cui il braccio secolare della giustizia si fa carico di eseguire le sentenze:

*Statuti ferraresi per l'anno 1287 (7)*

- Il Podestà deve entro otto giorni far rinnovare il bando per la città e il contado. Le case dove sono stati scoperti eretici vanno distrutte. Gli eretici di qualunque setta fossero si potevano impunemente prendere e spogliare dei loro beni. I borghi nei quali si erano intrattenuti dovevano essere distrutti.

- Chi osava liberarli quando fossero imprigionati fosse multato.

- Siano multati coloro che hanno rapporti con gli eretici.

- I recidivi tornati all'eresia tamquam canis ad vomitum revertens non siano più degni di fede.

- Gli eretici vengano giudicati entro dieci giorni dalla cattura.

- Una terza parte dei beni degli eretici sia del Comune.

- I frutti del lavoro degli eretici sia di chi li denuncia.

- Si scelgano dei cattolici per quartiere ben accetti a vescovo e a podestà che debbano cercare gli eretici.

- Chi ospita non sapendolo un eretico e, dopo che l'ha saputo, non lo caccia entro otto giorni paghi una multa.

- Chi dice che Dio non creò le creature paghi una multa, e se non la soddisfa sia esiliato.

- Chi presume di poter discutere del Corpo di Cristo paghi una multa.

Dei Catari, nel periodo in cui visse il Pungiluppo, si conosce il nome di qua-

ranta 'perfecti', il che ci fa legittimamente pensare che fosse una comunità numerosa, dato che rispetto ai 'credentes' e ai 'simpatizzanti' i primi erano sempre pochi. Il titolo di 'perfecti' infatti era riservato solo a quei membri, uomini o donne (8), che realizzavano un particolare atteggiamento di vita ascetica, secondo una tradizione cristiana di tipo gnostico.

Il penultimo articolo degli Statuti della città di Ferrara inquadra perfettamente una delle basi dell'eresia catara: per questa setta il mondo non è la creazione dell'unico vero Dio, tutto ciò che è materiale (e perciò anche il corpo) è opera di un dio inferiore, un demiurgo. Da questa teoria deriva l'esigenza di una vita ascetica, tesa a liberare lo spirito dagli impacci della carne, sino al rifiuto del matrimonio e della sessualità. Un altro punto che li rendeva particolarmente odiosi alla Chiesa Cattolica era il rifiuto del giuramento. Per capire sino in fondo l'importanza di questo fatto, occorre tener presente che in epoca feudale il potere era disperso in una molteplicità di centri (anarchia feudale), e l'autorità si esercitava attraverso un'intricata serie di rapporti la cui base era costituita dal giuramento di fedeltà. Poiché il giuramento era un atto sacro, la Chiesa se ne arrogava la giurisdizione, rendendosi in tal modo garante dell'ordine politico. Va da sé che negare la liceità del giuramento significava non riconoscere la base dell'ordinamento feudale, sia civile

che sacramentale (9). A questo si aggiungeva la condanna delle punizioni cruenti e delle guerre, comprese quelle 'sante'.

Per i Catari l'inferno era una favola blasfema, e per la Chiesa che fondava la coercizione a regole sociali, considerate insindacabili soprattutto da parte dei laici, attraverso la minaccia del fuoco eterno, doveva risultare una sfida ben insopportabile... Se i supplizi degli eretici dovevano apparire anche come un esempio efficace per le masse sul destino ultimo dei riottosi, non sempre questo dette l'esito sperato. Sommosse popolari, come quella di Ferrara dopo l'esumazione di Pungiluppo si ebbero un po' ovunque: a Parma, dopo l'assassinio sul rogo di Elena De' Fredolfi e di Margherita Biancardi; a Verona, dopo che settanta 'perfecti' furono arsi vivi sulla pubblica piazza in un sol giorno, mentre a Firenze il domenicano Pietro il Martire, inquisitore lombardo, dopo nove anni di torture e roghi in cui persero la vita centinaia di persone, venne ucciso nel 1252. Pochissimi degli eretici sottoposti alle torture che facevano parte del procedimento giudiziario medievale abiurarono, e anche di questi pochi solo Dio può essere giudice della sincerità della loro fede. Tutti gli uomini e le donne che affrontarono il supplizio lo fecero con la certezza che la loro avventura terrena aveva avuto un senso in quanto era stata un mezzo per testimoniare l'Evangelo; accettando solo quella che, per loro, era l'unica vera Legge. Senza la loro fermezza, che si protrasse nei secoli della storia, forse la Riforma non avrebbe potuto esserci.

## NOTE

(1) La Bibbia Parola del Signore, traduzione Interconfessionale.

(2) L. Duchesne, I primi tempi dello Stato Pontificio, Einaudi.

(3) Nella Didaché risalente alla prima metà del II sec. d.C., il termine designa le regole pratiche a cui devono conformarsi gli apostoli nei riguardi delle comunità (ad esempio, non abusare dell'ospitalità), in epoca posteriore assumerà il significato di provvedimento concreto e di ordinanza ufficiale in tema di fede, emanati da un'autorità superiore che non si discute e a cui non si resiste. (Dizionario Biblico, a cura di G. Miegge, Claudiana).

(4) L. Duchesne, op. cit. G. Miccoli, La storia religiosa, in Storia d'Italia, Einaudi.

(5) Per chi volesse approfondire l'argomento su un importante movimento ereticale di derivazione gioachimita, si consiglia E. Rotelli, Fra' Dolcino e gli Apostolici nella storia e nella tradizione, Claudiana.

(6) Luigi Napoleone Cittadella, Notizie relative a Ferrara, Taddei, 1864.

(7) in Deputaz. Ferrar. di Storia Patria, serie monumenti, Ferrara, 1955.

(8) Per approfondire l'importante argomento della parità tra uomo e donna all'interno delle comunità ereticali, si consiglia G. Koch, La donna nel Catarismo e nel Valdisimo medievale, in Medioevo ereticale, a cura di Ovidio Capitani, Il Mulino, 1977.

(9) A questo proposito basti ricordare il noto episodio tra Enrico IV e Gregorio VII a Canossa (1077).



Un itinerario (un po' romantico) di fine estate

# Una piccola India in fondo al Bevano

di Daniela Marmugi

*L'articolo che presentiamo in questa pagina parla della spiaggia della "Bassona", forse l'ultimo lembo della costa emiliano-romagnola non ancora intaccato dal cemento e dal turismo di massa. Gli avvenimenti dell'ultimo mese ci fanno ritenere che il mantenimento di questa peculiarità sia oggi gravemente messo in discussione. Il recente inasprimento della repressione e dell'intolleranza nei riguardi dei frequentatori della zona, nasconde infatti intenzioni che vanno ben al di là del semplice obiettivo di restaurare una moralità perduta, nonché fuori dal tempo. I progetti sono precisi: costruire un enorme campeggio, e soprattutto un mega-centro sportivo (dotato di campo da golf, maneggio, piscine ecc.) in grado di richiamare turisticamente da tutta la riviera. Per fare questo, ovviamente, è necessario far sgomberare tutti i "bassoniani" e distruggere ettari di pineta. Nulla è ancora deciso, ma certi segnali sono inequivocabili. Ed è inutile dire che il proporre qui un'immagine dolce e invitante della "Bassona", è un modo come un altro per cercare di difenderla dalla speculazione.*

Penso che lavorare mi sarebbe molto più faticoso se non sapessi che nei due giorni di festa, che ho scelto infrasettimanali, posso isolarmi dal mondo, dalla stressante quotidianità di questa sonnolenta cittadella, rifugiandomi nell'ultima oasi in mezzo alla giungla edilizia che ha soffocato la costa.

A Fosso Ghiaia la spiaggia della "Bassona" sulle foci del torrente Bevano è, per chi ci arriva dai nove chilometri di strada bianca e disastrosa, una porta aperta su un altro ritmo della vita; il tempo assume un altro significato, completamente avulso dall'orologio, e le azioni della giornata ritornano all'essenziale. Lo spruzzo di casupole di legno in mezzo alla pineta ancora incontaminata mi ha sempre fatto pensare ai fumetti di Asterix: povere, essenziali, graziose e curate dall'amore di quelli che da trent'anni disertano le stazioni balneari grandi e piccole per godersi, lontani dal consumismo più bieco, le ferie vissute davvero come riposo, la natura ancora vicina al suo aspetto originale, il mare, il sole e il silenzio.

Operai, impiegati, commesse e casalinghe, nonni e bambini che, pur costretti dagli stipendi tagliati non rinunciano alla loro "villa al mare" quasi come una sfida al vorticoso business del turismo. Accanto, in tacito accordo, vive e fiorisce l'altra faccia, l'altra popolazione della "Bassona", quella degli "scoppiati" e di chi ha riscoperto la possibilità di tenersi lontano dalle costruzioni del campeggio organizzato, la possibilità di trovare una Goa anche senza correre in India.

La Guardia Forestale protegge la pineta, così le tende si allineano lungo le dune, in faccia al mare, e la giornata la si inizia buttandosi in acqua con gli occhi

ancora chiusi per svegliare il buonumore, e la si continua, guidati dal sole, soltanto sulla scorta dei bisogni più elementari per la sopravvivenza; non sono necessari i vestiti, il costume, i grandi pranzi e le comodità; esiste un emporio alimentare e c'è legna ovunque per fare fuoco; tutto il resto è nuoto, giochi, musica, passeggiate. Se cammini lungo la spiaggia incontri solo capanne da pelle-rossa, piccoli gazebo in rami di pino, verande fatte di canne e di teli colorati; la gente non è mai molta e la spiaggia è grande e selvaggia. Un gruppetto di

"freaks" vecchi e nuovi l'ha scelta come residenza estiva: il loro accampamento è leggermente isolato rispetto alle altre tende, non per ghetizzarsi, ma perchè quella è davvero una piccola comunità, con i propri livelli di sopravvivenza, le collette, il mercatino improvvisato, le proprie mode e i propri riti.

Comunque, la "Bassona" è per tutti l'evasione da uno stile di vita frenetico in quanto poco naturale, ipocrita, pieno di "non si può", dominato da un'etica sociale in cui nessuno si riconosce. Alla "Bassona" ognuno si fa gli affari pro-

pri, lasciando al vicino la libertà di esistere, e le regole, se ci sono, si basano su un tacito accordo di rispetto reciproco. Forse li sono tutti un po' gelosi di quest'ultimo paradiso; io stessa sono sempre combattuta tra il dire "vallo a vedere" e il rimanere sul vago quando si tratta di spiegare come ci si arriva.

Un paio di anni fa infatti, quando alcuni giornali a larga diffusione ne parlarono appunto come della piccola India della costa romagnola, si registrò un enorme afflusso di curiosi di ogni tipo: per alcuni era la terra promessa, per altri la spiaggia dei nudisti, per altri ancora un'occasione per condurre affari sporchi. Per fortuna la distanza dai centri abitati e la mancanza del superfluo (se si esclude il bar alla buona sulla spiaggia) operano già una discreta selezione naturale, per cui l'invasione di tutti quelli che in qualche modo alterano l'armonia della "Bassona" si concentra nei giorni di fine settimana e a ferragosto, anche se già questo può rappresentare un pericolo per la sua stessa esistenza. Da una parte la presenza di chi si trasferisce dalla città portandosi dietro gli stessi livelli di violenza ha già richiamato alcune volte la polizia (per fortuna senza portare divieti ma solo fogli di via), dall'altra l'afflusso di un turismo in un certo senso alternativo ha già attirato l'interesse di chi vede il business in un campeggio per nudisti. Finora tutto è rimasto fermo e, se si sanno scegliere i giorni buoni, stare là è come riossigenarsi dalla vita snaturata che le città impongono.

Purtroppo, accanto al pericolo della repressione da parte della forza pubblica e a quello della fagocitazione da parte dell'industria turistica, esistono l'indifferenza e lo squalore di chi viene ad approfittare della libertà di azione per sfogare i propri istinti malsani, sporcando e distruggendo la spiaggia e la pineta con spazzatura di ogni genere. Ormai sembra un discorso banale, ma rimane tuttavia incomprensibile come si possa devastare una pineta vergine sradicando e spezzando alberi per il solo gusto di farlo, o lasciare vetri e lattine sparsi in giro. Già da un anno un gruppo di naturalisti di ogni età si è organizzato inoltrando petizioni e richieste al comune di Ravenna per ottenere una più adeguata salvaguardia dell'ambiente e l'ampliamento dei servizi igienici, intervento questo che manterrebbe la possibilità di vivere il mare, il riposo e la natura in modo integrale e senza essere etichettati.

Ma, ben si sa, gli interventi e le soluzioni più semplici sono anche le meno redditizie e quindi il comune non ha mai preso in considerazione tali richieste, tollerando per ora questa zona franca in attesa forse che la gente la seppellisca con le immondizie. O forse sta semplicemente progettando un ben più radicale intervento di spopolamento degli attuali frequentatori per inglobare anche la "Bassona" in quella gigantesca colata di cemento e frastuono che si chiama riviera adriatica.



## La Piola

lo dice la parola

**osteria  
musicoteca**

codrea  
via tambellina, 210  
tel. 449092

**prossima apertura**



La mostra di George Grosz a Palazzo Massari

# La 'geometrica perfezione' degli altri

di Massimo Cavallina

George Grosz è un nome che evoca immediatamente una fase della cultura, dell'arte e della vita politico-sociale della Germania posta sotto il segno della lacerazione e del conflitto, e purtuttavia impareggiabile per l'emergere di energie creative e di proposte che hanno continuato a percorrere, più o meno sotterraneamente, le correnti della cultura tedesca fino ad oggi. Berlese con studi a Dresda e a Parigi, George Grosz (1893-1959) rappresentò per molti anni - prima dell'avvento di Hitler al potere, e anche successivamente, durante l'esilio ameri-

canò - l'artista capace di legare lo sperimentalismo figurativo e il rifiuto radicale dei convenzionalismi accademici (assai radicati in Germania durante il trapasso tra Otto e Novecento) con la consapevolezza del ruolo attivo, critico ed oppositivo, spettante all'artista nella contemporaneità, soprattutto di fronte alla crisi di valori etici e politici vissuta dalle classi dirigenti europee in coincidenza con la Grande Guerra. Nella grande fucina delle Avanguardie storiche Grosz scartò tanto la facile esaltazione futurista dei valori della modernità e dell'industrialismo, quanto la pura ricerca formale indipendente dai (o indifferente ai) "contenuti", estranea alla



tensione ideologica ed appagata di una propria "aurea" e geometrica perfezione. Analizzò invece, con una lucidità che ancora stupisce, i processi della comunicazione di massa, e all'interno di essi volle situare, fino dagli anni giovanili, la propria azione di artista maturatosi sul Cubismo, il Futurismo, l'Orfismo e l'Espressionismo. Lontano da qualsiasi velleità di praticare un'arte per iniziati, o raffreddata in un intellettualismo riservato alla comprensione di limitati circoli culturali, scelse una pratica artistica apparentemente "minore" - il disegno caricaturale - ed un veicolo di diffusione tra i più potenti dell'epoca: la carta stampata, vale a dire il giornale, la rivista, l'album, ed anche il più umile volantino ciclostilato o litografato. Il "brutalismo" che costituisce la sigla inconfondibile di Grosz - il segno apparentemente rozzo e goffo, la rinuncia alle raffinatezze delle tecniche accademi-

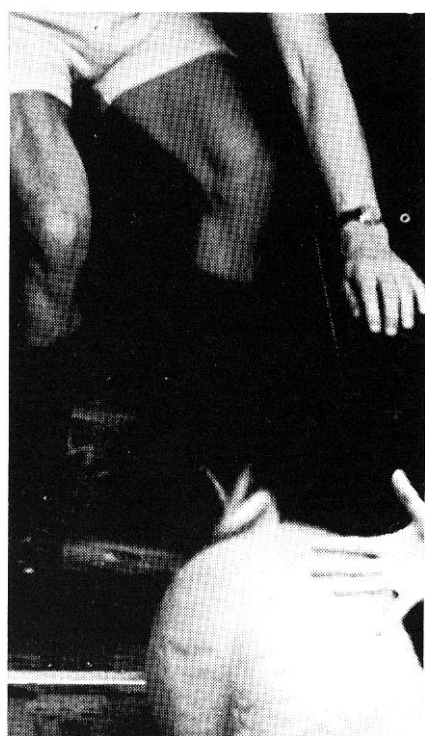
che, l'indecenza dei soggetti e la dichiarata collocazione "di parte" dell'artista e del suo messaggio -, va visto pertanto sia come rispecchiamento delle contraddizioni di classe della società tedesca dopo la prima Guerra Mondiale, con il connesso clima di oppressione e violenza, sia come desiderio di far giungere

con immediatezza ed evidenza, l'immagine del presente al numero maggiore di destinatari. Come accade puntualmente nella raccolta "Il volto della classe dirigente", o come nella successiva, "Ecce Homo", in cui satira ed ironia si allargano ed universalizzano, fino a smascherare con furore la vita sordida che si svolge in strade, caserme, postriboli, salottibene, botteghe, consigli dei ministri, case di minatori ed operai, metafore elementari ed evidenti delle stratificazioni della società weimariana. Al periodo



berlese di Grosz (1912-1932) è dedicata la mostra aperta al Padiglione di Arte Contemporanea presso Palazzo Massari, sotto gli auspici della Festa Nazionale de "L'Unità". Coordinata e presentata da Serge Sabarsky - uno storico dell'arte che ricordiamo almeno per la mostra da lui dedicata l'anno scorso (Milano, Roma) al "maudit" per eccellenza dell'Espressionismo tedesco, Egon Schiele -, la mostra si iscrive in termini cronologici rigorosi e significativi, poiché ancora segnati dalla possibilità di un'immediata comunicazione fra l'artista e il suo pubblico naturale, cioè il proletariato e la sinistra politica ed intellettuale nella Germania weimariana; il

successivo esilio dell'artista negli Stati Uniti romperà questo legame vitale, accentuando l'allusività, in chiave surrealista, dei suoi dipinti, in ogni caso spegnendone il furore di denuncia, come anche l'inesausta ricerca di nuovi orizzonti sul piano formale-strutturale. I primi vent'anni di attività grosziana denunciano, in ogni caso, il persistere di un'idea dell'arte come *conoscenza* e come *intervento* sul reale, talvolta - quando la satira si allenta per lasciare spazio alla meditazione morale e politica - come prefigurazione utopica di un futuro capace di sanare le ingiustizie e le contraddizioni del presente. È questa la costante che rende riconoscibile la "cifra" dell'artista, all'interno della maturazione della sua poetica, e al di là del suo militare nei successivi movimenti artistici dell'epoca: dall'ultimo naturalismo influenzato dalle tematiche di Kathe Kollwitz, ad un espressionismo combi-



nato con l'analitica cubista, al dadaismo di marca berlese, alla Nuova Oggettività degli anni '20, che, proprio grazie a Grosz, e all'amico Otto Dix, evitò di assumere connotazioni puramente formalistiche e "monumentali".

# RADIOCITTÀ '93

Corso Porta Reno 11 — Ferrara - Tel. 39029



La scomparsa di Louise Brooks

## Non solo attrice

di Alberto Ronchi

Non ho conosciuto Louise Brooks attraverso i suoi films, ma grazie ad un bel libro che raccoglie alcuni dei suoi scritti, edito nel 1984 dalla Ubulibri con il titolo *Lulu a Hollywood*. La lettura di questi articoli mi ha convinto del fatto che non ha senso chiedersi se Louise Brooks sia stata una grande attrice, nè ha senso cercare di capire il ruolo che ha svolto nel cinema. Nessuno è mai riuscito a rinchiudere Lulu all'interno di un limitato campo d'azione, nè è mai riuscito a condizionarne le scelte. Louise Brooks non è stata soltanto un'attrice; è stata ballerina, scrittrice, storica e critica del cinema, pittrice e commessa in un negozio di vestiti. La sua importanza è racchiusa nella vita che ha condotto, una vita scandita da innumerevoli ribellioni al conformismo e all'autoritarismo. Si comincia negli anni '20 quando frequenta una scuola di danza e si fa allontanare dall'insegnante, Miss Campbell,

perchè, scrive Louise nel suo diario, "...ne avevo abbastanza d'insegnare alla mia insegnante cosa insegnarmi." Si prosegue nel '28 quando rompe il contratto con la Paramount che le vuole imporre una riduzione del salario: "Erano i primi anni del sonoro e gli studios ne approfittavano per ridurre i salari degli attori." - e se ne va in Europa, a Berlino, per lavorare con Pabst. Si finisce negli anni '40, quando, stanca dell'ambiente del cinema e di ruoli di secondo piano, si ritira nella sua casa a Rochester.

Louise Brooks non è diventata una star perchè era l'antistar, beveva troppo, era colta, conosceva il buon cinema e l'arte, e soprattutto perchè era oltre la sua epoca. Questi sono i motivi per non dimenticare Louise Brooks; ma non rimpiangiamola, lei non avrebbe voluto. Buona notte Louise, dormi bene.



Da settembre al cinema Manzoni

## Le tenerezze di Alan Parker

A cura del circolo "Louise Brooks" verrà presentata al cinema Manzoni, nei mesi di settembre e ottobre, una personale comprendente tutti i film di Alan Parker. Il regista inglese iniziò a lavorare nel mondo della comunicazione visiva verso la fine degli anni '60 come autore di caroselli TV (ne ha diretti oltre 500), facendosi subito notare per un paio di telefilm davvero notevoli: "No hard feelings" e "The evacuees". Passò al cinema nel 1976 sotto la produzione e per volontà di David Puttnam, uno dei padri del cinema britannico contemporaneo: oltre ad Alan Parker infatti, Puttnam ha lanciato Ridley Scott con "I duellanti" (1977), Hugh Hudson con "Momenti di gloria" (1981), Roland Joffe con "Urla del silenzio" (1985), solo per citare gli autori di film da lui prodotti che hanno ottenuto maggior successo. Fu quindi Puttnam che nel 1976 finanziò il primo film di Alan Parker, un lavoro oggi semiconosciuto, un piccolo gioiello che potremo vedere in questa rassegna: "Piccoli gangster", un musi-

cal sui generis interamente interpretato da bambini, un film costruito con una perizia incredibile nel quale si sente già il tocco d'Autore. Due anni dopo, nel 1978, Parker, sempre sotto la produzione di Puttnam, girò il film che lo impose all'attenzione del grosso pubblico, e cioè "Fuga di mezzanotte". Senz'altro uno dei suoi lavori più riusciti, un film che vinse importanti premi e divise la critica: molti lo accusarono di eccessiva violenza e di xenofobia. Rimane comunque, a quasi dieci anni dalla sua uscita, un film di sicuro effetto. Grazie a "Fuga di mezzanotte", Parker fu notato dal grosso business hollywoodiano e portato di peso, a suon di dollari, in America; come spesso succede in questi casi, i successivi film americani non mantennero le promesse dei film della terra d'origine, ed anzi segnarono un certo appannamento dell'autore, meno vistoso in "Saranno famosi" (1980) ma molto evidente nell'eccessivamente verboso e monotono "Spara alla luna" (1981).



Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

# CONTINENTAL

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



# Effetto notte:

## CINEMA

mart. 3/9 ore 20.30-22.30	L'AEREO PIU' PAZZO DEL MONDO DI ABRAHAMS-ZUCKER	Manzoni	mart. 17/9 ore 20.30-22.30	LA FINESTRA SUL CORTILE DI A.HITCHOCK	Manzoni
mer. 4/9 ore 21.45	STOP MAKING SENSE DI J.DEMME	Arena Nuovo	mer. 18/9 ore 20.30-22.30	ZELIG DI W.ALLEN	Manzoni
ore 20.30-22.30	UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA DI J.LANDIS	Manzoni	gio. 19/9 ore 20.30-22.30	PINK FLOYD THE WALL DI A.PARKER	Manzoni
gio. 5/9 ore 20.30-22.30	TOP SECRET DI ABRAHAMS-ZUCKER	Manzoni	mart. 24/9 ore 20.30-22.30	LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE DI A.HITCHCOCK	Manzoni
ven. 6/9 ore 21.45	FURYO DI N.OSHIMA	Arena Nuovo	merc. 25/9 ore 20.30-22.30	RIDERE PER RIDERE DI J.LANDIS	Manzoni
mart. 10/9 ore 20.30-22.30	TU MI TURBI DI R.BENIGNI	Manzoni	gio. 26/9 ore 20.30-22.30	PICCOLI GANGSTER DI A.PARKER	Manzoni
mer. 11/9 ore 20.30-22.30	MONTY PYTON, IL SENSO DELLA VITA DI T.JONES	Manzoni	dal 27 al 30/9 ore 20.30-22.30	BIRDY DI A.PARKER	Manzoni
gio. 12/9 ore 20.30-22.30	IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO DI C.REINER	Manzoni			

## MUSICA

dom. 1/9 ore 21.45	SERGIO CAPUTO	Arena Festival	ven. 13/9 ore 21.45	KID CREOLE AND THE COCONUTS	Arena Festival
lun. 2/9 ore 21.45	P.F.M.	Arena Festival	sab. 14/9 ore 21.45	LUCIO DALLA	Arena Festival
mart. 3/9 ore 21.30	ARES TAVOLAZZI DUO	Arena Nuovo	mart. 17/9 ore 21.30	ORCHESTRA PLETTRO GINO NERI MUSICHE DI HAENDEL, SCARLATTI, MUSSORSKIJ, VERDI, ALBINONI-GIAZOTTO, WAGNER, MERCADANTE, ROSSINI	Auditorium Com.
merc. 4/9 ore 21.45	PAOLO CONTE	Arena Festival	mart. 24/9 ore 21.15	CONCERTO DELLE DAME DI FERRARA MUSICHE DI C.MONTEVERDI	T. Comunale
gio. 5/9 ore 21.45	LOREDANA BERTE'	Arena Festival	mer. 25/9 ore 21	ORCHESTRA A PLETTRO GINO NERI (STESSO PROGRAMMA)	T. Comunale
sab. 7/9 ore 21.45	CLAUDIO BAGLIONI	Arena Festival	gio. 26/9 ore 21.15	THE CONSORT OF MUSICKE MUSICHE DI C.GESUALDO, L.MARENZIO, B.MARINI, D.MAZZOCCHI, G.ROVETTA, G.WERT	Pal. Massari
dom. 8/9 ore 21.45	STYLE COUNCIL	Arena Festival			
mart. 10/9 ore 21.45	RON	Arena Festival			
mer. 11/9 ore 21.15	ORNELLA VANONI E GINO PAOLI	Arena Festival			
gio. 12/9 ore 21.45	MADRIGALI AD UNA E A DUE VOCI MUSICHE DI G.CACCINI, A.CIFRA, S.D'INDIA, G.FORNACI, D.MAZZOCCHI, C.MONTEVERDI	Pal. Massari			

## TEATRO

mart. 3/9  
ore 21.45

LINDSAY KEMP COMPANY

Arena Festival

## SPORT

lun. 2/9  
ore 21  
mer. 4/9  
ore 21

LOTTA LIBERA  
GINNASTICA RITMICA

Pal. sport  
Pal. sport

dom. 15/9  
ore 8

RADUNO CICLOTURISTICO NAZIONALE

Zona Via Bologna



# interessante, da vedere, da non perdere

## MOSTRE

dal 28/8 al 1/9	PRIMA DI LEONARDO RUBINI	Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12	dall'8/9 al 13/10	SIMONA WELLER NESSUN'ONDA PUO' SPETTINARE IL MARE	Pal. Massari
dal 1/9	BASTIANINO (2 SEZIONI)	Chiesa di S.Romano Pinacoteca Nazionale	dall'8/9 al 13/10	CANDIDA FERRARI TRASPARENZE	Pal. Massari
fino al 29/9	GEORGE GROSZ GLI ANNI DI BERLINO	Pad. Arte Contemp. Pal. Massari	dall'8/9 al 13/10	CHRISTIAN LEBRAT LA MOLTEPLICITA' DELLA MACCHINA FOTOGRAFICA	Pal. Massari
fino al 30/9	L'IMMAGINE DI FERRARA NELLE FOTO DI A.MASOTTI, P.MONTI, E.BAGLIONI	Museo Risorg. e Resist.	dalla metà di settembre	MOSTRA DELLE GEMME GRECHE E ROMANE	Pal. Schifanoia
fino al 12/10	GIORGIO DE CHIRICO L'ATELIER	Pal. Diamanti	dalla metà alla fine di sett.	MOSTRA SUL LAVORO CONTADINO	Chiostrino di S.Romano
dall'8/9 al 13/10	NINO CARUSO OMAGGIO AGLI ETRUSCHI	Pal. Massari	dal 6/9 al 15/11	TORQUATO TASSO TRA LETTERATURA, MUSICA, TEATRO E ARTI FIGURATIVE	Cast. Estense Casa Romei

## INCONTRI

dom. 1/9 ore 18	OCCUPAZIONE CERCASI: FIRMATO DONNA	Festival Naz. Unità	dom. 8/9 ore 18	TECNOLOGIA E NUOVE PROFESSIONI	Fe.Na.Un.
ore 21	L'EDITORIALE: SCRITTO O DISEGNATO?	Fe.Na.Un.	lun. 9/9 ore 21	NUOVA CUCINA, VECCHI APPETITI	Fe.Na.Un.
lun. 2/9 ore 21	A CHI RISPONDE IL GIUDICE?	Fe.Na.Un.	mart.10/9 ore 21	ENERGIA: A CIASCUNO LA SUA	Fe.Na.Un.
ore 21	I NUOVI MOVIMENTI CONTRO RAZZISMO E APARTHEID	Fe.Na.Un.	ore 21	COSA SUCCEDDE IN CENTRO AMERICA	Fe.Na.Un.
mart. 3/9 ore 21	DOPO LORETO: CHIESA E SOCIETA' ITALIANA OGGI	Fe.Na.Un.	ore 21	LA NATURA OLTRE IL DOMINIO PATRIARCALE	Fe.Na.Un.
ore 21	DOVE VA LA F.G.C.I.	Fe.Na.Un.	da mer.11/9 a ven.13/9 ore 9.15-19.30	LE TRASFORMAZIONI POLITICHE DELL'AMERICA LATINA: LA PRESENZA DI GRAMSCI NELLA CULTURA LATINO-AMERICANA	Rid. T.Comunale
ore 21	UN CORPO MA NON SOLO: IL DIFFICILE RAPPORTO DONNE E SCIENZA	Fe.Na.Un.	mer.11/9 ore 18	RAPPORTO DA NAIROBI	Fe.Na.Un.
ore 21	EMILIO LUSSU, IL CAVALIERE DEI ROSSOMORI	Fe.Na.Un.	ore 21	PROGETTO EUREKA: TRA SVILUPPO SCIENTIFICO E GUERRE STELLARI	Fe.Na.Un.
mer. 4/9 ore 21	LE REGIONI DI CONFINE: DA ZONE CALDE A TERRITORI DI PACE	Fe.Na.Un.	gio.12/9 ore 18	COME SI FA INFORMAZIONE IN OCCIDENTE	Fe.Na.Un.
gio. 5/9 ore 18 ore 21	QUARANT'ANNI DI GUERRA IN PACE	Fe.Na.Un.	ore 21	NUOVI NARRATORI: QUALCOSA IN COMUNE?	Fe.Na.Un.
ore 21	IL GOVERNO DELLA SINISTRA NEL LABORATORIO EMILIA E IN ITALIA	Fe.Na.Un.	ven.13/9ore 18	LA TRANSIZIONE DEMOCRATICA IN AMERICA LATINA	Fe.Na.Un.
ore 21	EDITORE CERCASI	Fe.Na.Un.	ore 21	LA MILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO	Fe.Na.Un.
sab. 7/9 ore 18	MILLE DIFFERENZE FANNO UN MOVIMENTO	Fe.Na.Un.	ore 21	IL RITORNO ALLA PAROLA MUTA	Fe.Na.Un.
ore 21	ALTERNATIVA COME: RIFORMISMO E STATO SOCIALE IN ITALIA	Fe.Na.Un.	sab.14/9 ore 21	TRA USA E URSS IL RUOLO DELL'EUROPA	Fe.Na.Un.
ore 21	LE NUOVE POVERTA'	Fe.Na.Un.	ore 21	POESIA D'OGGI: TEMI E PROBLEMI	Fe.Na.Un.
ore 21	I GIORNALI TRA GRANDE INDUSTRIA E LOTTIZZAZIONE	Fe.Na.Un.	da mart.24/9 a gio.26/9 ore 9.30-19	CONVEGNO SEMINARIO DI STUDI: TASSO E LA MUSICA	Rid. T.Comunale



Note sul fumetto d'autore: l'esperienza di "Nuvola Bianca"

# In punta di matita

di Alberto Meloncelli

A periodi alterni ci si ritrova su qualche giornale ad esaltare il fumetto, parlandone come di una riscoperta forma d'arte o di "media", oppure a celebrarne la fine, il suo totale abbruttimento, o quantomeno il suo insuccesso commerciale. Per la realtà locale del fumetto questo è un momento particolarmente felice: infatti, la rivista argentina "Nuvola Bianca", a poco più di un anno dalla sua nascita, ha già conquistato una discreta fetta del mercato emiliano-romagnolo. Trovare le ragioni di questo inaspettato successo non è difficile: stanno nella buona fattura della rivista, nei bassi costi di produzione, nella distribuzione capillare, nella purezza di spirito degli ideatori (non ancora disposti a fare compromessi) che traspare da ogni pagina.

Il factotum del giornale è un intraprendente e baldo rocker di Argenta rispondente al nome di Stefano Trentini (3nto), il quale, dopo aver cozzato più o meno violentemente contro l'establishment del fumetto ufficiale, ha preso il coraggio a due mani e, con l'aiuto di pochi collaboratori, si è fatto una rivista in proprio, completamente autogestita. Purtroppo il più delle volte i giovani autori non hanno la forza e la possibilità di fare come Trentini e quindi abbandonano il fumetto per meno allettanti attività (operaio, imbianchino, ragioniere e simili), oppure, nel migliore dei casi, sottopongono ad uno sfruttamento intensivo le loro forze e capacità lavorando, quasi sempre attraverso un mediatore, per i fumetti porno. Pochissimi arrivano al successo, e comunque sempre dopo parecchio tempo. Attualmente, trascorsi alcuni anni in cui il mercato è stato particolarmente euforico, tutto si è ridimensionato e una nuova crisi è arrivata: "Orient Express" ha chiuso, "Pilot" anche, "Totem" è costretto a giocare la carta erotico-pornografica, il passivo di "Alter" è costante, le vendite degli altri sono in ribasso.

Sui motivi di questo sfascio sono in molti ad interrogarsi, ma le risposte sono ben lungi dall'emergere; forse la più semplice è che per un certo tipo di *comic* in Italia manca il pubblico. I grandi autori vi sono senz'altro e il fatto che all'estero siano estremamente corteggiati lo dimostra. Milo Manara del suo "Le declic" ha venduto in Francia 200.000 copie e ne ha fatto il soggetto per un film di successo; Tannino Liberatore si è stabilito quasi in pianta stabile a Parigi e molti altri stanno ora seguendo le loro orme. Come è noto nessuno è profeta in patria, ma nel caso in questione la cosa è decisamente eccessiva. Qui da noi,

paese di erotomani, funzionano molto bene i giornalotti porno: "La peccatrice", "Zora", "Il camionista", "Tele-novela proibita", e chi più ne ha più ne metta.

secondo livello di lettura, più intimista e riflessivo, che poneva al lettore degli interrogativi e dei problemi, sia storici che riportabili alla realtà di oggi (leggetevi alcuni numeri, anche presi a caso tra i 59

ne è il portabandiera (Igor, Carpinteri, Iori, Mattotti, ecc.) ha portato "Alter" a livelli di vendita bassissimi, anche se le cose da loro fatte erano decisamente sopra la media. La loro ricerca iconografica supera addirittura quello che è il "mezzo" fumetto (tra l'altro piuttosto restrittivo) per spaziare fino al design, all'architettura, alla moda.

Un discorso particolare lo merita colui che è considerato la "star" del fumetto italiano, e cioè Andrea Pazienza. Esaltato e idolatrato da moltissimi giovani che forse non sanno neppure chi sia Zannardi, questo foggiano d'origine ma bolognese d'adozione, si è trovato ad essere uno dei più richiesti e pagati fumettisti italiani. La sua presenza su di una rivista è sinonimo di aumento delle vendite.

Probabilmente è l'unico autore che sia riuscito a creare delle storie aventi come protagonisti i giovani d'oggi, con tanto di sbarbine e spinelli. Forse è molto bravo, ma forse ha solo scoperto l'uovo di Colombo. Anche un numero di "Nuvola Bianca" ha la copertina disegnata da Pazienza.



Anche il fumetto di avventura è alle corde. A parte l'intramontabile Tex, ormai divenuto un classico, tutti quelli che possiamo considerare suoi nipoti, hanno fatto una fine infelice, malgrado alcuni superassero l'arzilla pioniere. Valga per tutti "Ken Parker": un western nuovo, a largo respiro, con tematiche attuali, con significati a volte anche molto profondi. Un fumetto che era riuscito nella difficile impresa di abbinare all'avventura classica, fatta di combattimenti, di viaggi, di buoni e cattivi, un

pubblicati, e capirete cosa intendo). In essi si era tentato di sperimentare nuovi stili narrativi, ma purtroppo l'esito finale è rimasto immutato.

Se l'avventura e lo stile classico hanno funzionato poco, il postmoderno ancora meno. Il gruppo di "Valvoline", che

Siamo così tornati alla rivista ferrarese, e il cerchio si è chiuso. La panoramica fatta sul fumetto italiano non lascia molte speranze alle nuove generazioni di autori e disegnatori. A tutto ciò possiamo aggiungere, per dare la mazzata finale, una recente dichiarazione di Luigi Bernardi, forse l'editore più lungimirante ed intelligente operante in questo campo: "Sono comunque dell'idea che dobbiamo smettere di inneggiare al fumetto come tale, perché l'ottanta per cento di quello che oggi viene pubblicato come fumetto è merda pura". Se il fumetto è morto, viva il fumetto!



Centro di Controinformazione Coop. s.r.l.

Via S. Stefano, 54

Libreria Cooperativa

Tel. 47905 - Ferrara

LIBRI

RIVISTE

FUMETTI

SOFTWARE

da tutto il mondo